



Facce d'Italia

**Condizione e prospettive
dei minorenni di origine straniera**

io COME **tu** **Tutti uguali davanti alla vita,
tutti uguali di fronte alle leggi.**

unicef 

Facce d'Italia

Condizione e prospettive dei minorenni di origine straniera

Pubblicazione a cura di:

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Ufficio Campagne e Partnership

Ufficio Politiche di Comunicazione e Attività editoriali

La presente pubblicazione è stata redatta nell'ambito della campagna IO come TU. Per maggiori informazioni visita il sito www.unicef.it/iocometu o scrivi a campagne@unicef.it

La pubblicazione è disponibile on line su:

www.unicef.it/pubblicazioni

Le opinioni espresse nelle storie e nei contributi rappresentano il punto di vista personale degli autori e non necessariamente riflettono le posizioni dell'UNICEF.

Ringraziamenti:

Si ringraziano l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, il Professor Luigi Manconi e la Dottoressa Valentina Brinis per l'importante contributo; il Blog Yalla Italia e la cooperativa "Sesamo" per la gentilissima collaborazione.

Un ringraziamento speciale ad Andrea, Biman (nome di fantasia), Esmehen/Esmeralda, Manuela, Rebecca e Zoila per aver condiviso le proprie storie.

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Via Palestro, 68

00185 Roma

www.unicef.it

CF 015 619 205 86

Foto di copertina ©Ada Lombardi UNICEF Italia

Impaginazione

B-Side Studio grafico, Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
presso Arti Grafiche Agostini

Sommario

Prefazione del Presidente dell'UNICEF Italia, Giacomo Guerrera	5
Introduzione	7
L'Opinione: Luigi Manconi e Valentina Brinis	9
1 – Eterno migrare	10
2 – Figli d'Italia	14
3 – Cittadini (in)visibili	28
4 – Uguali e diversi	32
IO come TU – le proposte dell'UNICEF Italia	38
Postfazione dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora	39
STORIE	
Zoila - Orizzonti latini	12
Manuela - Io so cosa è giusto o sbagliato	18
Esmehen/Esmeralda - Tè alla menta e pizza margherita	22
Biman - Magari chiamo casa	27
Andrea - Ci vediamo in questura	31
Rebecca - La residenza del cielo	36
FOCUS	
Le Seconde generazioni	19
I minorenni stranieri non accompagnati	24
BOX	
20 novembre Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	13
Report Card n.10: Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti	15
Compiti a casa: Le raccomandazioni all'Italia del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia	17
Commento Generale n.6: Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro Paese di origine	26
La cittadinanza onoraria	30

Prefazione

Secondo i dati disponibili forniti dall'ISTAT sono oltre 10 milioni i bambini e gli adolescenti che vivono in Italia, circa il 10% dei quali di origine straniera.

Bambini e adolescenti nati in Italia da cittadini stranieri o ricongiunti alle famiglie che avevano scelto il progetto migratorio come possibilità di miglioramento. O ancora, bambini e adolescenti che a causa di guerre e conflitti o di condizioni di vita disperate hanno scelto di correre il rischio di migrare da soli alla ricerca di un futuro che offrisse maggiori possibilità.

Al di là delle definizioni che non rendono giustizia alla complessità e varietà di storie che si nascondono dietro la definizione “di origine straniera”, per questi bambini e adolescenti si è evidenziato un grave rischio di esclusione sociale e di mancanza di opportunità con il conseguente mancato godimento dei propri diritti.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, che è l'organo previsto per supervisionare l'attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in tutti i Paesi che l'hanno ratificata, nelle ultime osservazioni conclusive rivolte all'Italia ha posto particolare attenzione alle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti di origine straniera.

L'UNICEF Italia ha tra le proprie priorità la promozione dei diritti sanciti dalla Convenzione senza discriminazione alcuna per tutti i bambini e gli adolescenti che vivono in Italia, per questo dedica particolare attenzione a quei gruppi più vulnerabili di bambini e ragazzi, come quelli di origine straniera, per cui il pieno godimento di questi diritti sembra sia messo maggiormente a rischio.

Per questo in occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza siamo lieti di presentare questa nuova pubblicazione, che illustra gli ambiti di intervento che possono fare la differenza in maniera positiva per la vita di questi bambini e adolescenti proponendo azioni concrete. In particolare la cosa che ci rende orgogliosi di questo lavoro è l'aver ospitato, oltre al parere degli esperti, la voce e il punto di vista dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera che vivono in Italia.

Ci auguriamo che proprio da loro possano venire i suggerimenti per avanzare sul terreno della promozione e del rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Giacomo Guerrera

Presidente Comitato italiano per l'UNICEF

Introduzione

Le migrazioni internazionali riguardano un numero sempre più significativo di persone, inclusi i bambini e gli adolescenti. I bambini e le donne, per esempio, costituiscono un'ampia parte della popolazione rifugiata globale e delle vittime di traffico. Inoltre, i bambini e gli adolescenti che migrano da soli o con le proprie famiglie sono particolarmente vulnerabili al rischio di abuso e sfruttamento.

L'azione dell'UNICEF nei Paesi in via di sviluppo, così come nei Paesi ricchi, per migliorare le condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti, è basata sui principi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989.

La Convenzione prevede che i diritti in essa enunciati si applichino a tutti i bambini e adolescenti indipendentemente dall'origine etnica, sociale o altro. Il diritto alla non discriminazione (art. 2) è infatti anche uno dei quattro principi generali della Convenzione, quindi tutti gli altri diritti vanno letti alla luce di questo principio. Gli altri principi generali sono: il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, il diritto al superiore interesse del minorenne e il diritto all'ascolto.

Il fenomeno migratorio che coinvolge bambini e adolescenti riguarda da vicino anche il nostro Paese. Infatti nel corso delle ultime due decadi l'Italia ha conosciuto una progressiva crescita nella presenza degli immigrati e a oggi si può dire completata la sua trasformazione da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Uno degli aspetti di novità del fenomeno migratorio in Italia è sicuramente il progetto di stabilizzazione che sempre più caratterizza la presenza degli immigrati, ciò è reso evidente soprattutto dal crescente numero di minorenni di origine straniera nati o arrivati da piccoli, a seguito dei ricongiungimenti familiari sul territorio nazionale. La sfida futura che ha davanti il Paese è, quindi, quella di garantire pari diritti e opportunità di sviluppo a questi bambini.

I bambini e gli adolescenti di origine straniera presenti a vario titolo sul territorio italiano spesso affrontano sfide educative ed economiche maggiori. Il loro benessere è quindi compromesso in molti ambiti tra cui la sanità, l'istruzione, la sicurezza economica e abitativa e le future opportunità lavorative. Inoltre, questo contesto, aggravato dalle conseguenze sociali della crisi economica, favorisce l'emergere di comportamenti discriminatori contribuendo quindi a un grave rischio di esclusione sociale.

In Italia, l'UNICEF non gestisce direttamente progetti ma promuove azioni di *advocacy* e di *lobbying* in tutte le sedi rilevanti per il miglioramento della situazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Per questo motivo nel 2010 l'UNICEF ha lanciato la Campagna IO come TU per la non discriminazione dei bambini e degli adolescenti di origine straniera che vivono in Italia. Attraverso la campagna IO come TU, l'UNICEF Italia promuove alcuni principi chiave sulla base dei quali lavorare per il benessere dei bambini e degli adolescenti di origine straniera.

Questa pubblicazione non presenta nuovi dati, ma si propone di compiere una rassegna di quelli esistenti e leggerli alla luce dei diritti previsti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza con l'aiuto dei contributi di alcuni esperti e soprattutto attraverso le testimonianze dei bambini, adolescenti e giovani di origine straniera che vivono in Italia.

L'opinione

Luigi Manconi

Docente di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università IULM di Milano e Presidente di A buon diritto Onlus

Valentina Brinis

Ricercatrice presso A buon diritto Onlus

Il dibattito sulla cittadinanza si sviluppa essenzialmente attorno a due formule: *jus sanguinis* e *jus soli*. Il primo, che significa letteralmente "diritto di sangue", è ciò su cui si basa l'attuale legge italiana in materia, la numero 91 del 1992. Ciò significa che la cittadinanza si acquisisce o dalla nascita grazie a uno dei genitori che sia italiano oppure, in un secondo momento, per naturalizzazione, dopo dieci anni di residenza regolare o dopo tre anni dal matrimonio con un italiano. Non è quasi contemplata, invece, l'altra categoria, lo, *jus soli*, ovvero quello derivante dalla presenza sul territorio. Infatti chi nasce in Italia da persone straniere non ottiene automaticamente la cittadinanza ma deve attendere fino ai 18 anni di età, momento in cui potrà avanzare questa richiesta. Per farlo avrà solo un anno di tempo a disposizione: tra i 18 e i 19 anni. Si tratta quindi di uno *jus soli* limitato e circoscritto ai pochi che riescono a ottenere tale informazione, attivare la procedura e giungere al riconoscimento.

Di conseguenza negli ultimi anni sono stati numerosi gli appelli ai sindaci affinché contribuissero, per quanto compete loro, a rendere più accessibile il diritto alla cittadinanza, informando tutti i giovani stranieri che al compimento del diciottesimo anno di età, possono presentare la loro richiesta. Un piccolissimo atto che pure potrebbe risultare prezioso.

Anche se questo sistema, nonostante abbia riscosso il consenso di molti sindaci e sia stato messo in atto in diverse città, potrebbe rivelarsi solo un palliativo se non si arriverà a una riforma della normativa in grado di garantire la cittadinanza a chi nasce e cresce in Italia. Tale riforma trova molti ostacoli di carattere politico e culturale perché la cittadinanza è strettamente connessa al diritto di voto, attualmente anch'esso negato agli stranieri e, quando permesso, limitato a certe condizioni: l'appartenenza alla Comunità europea e l'iscrizione a liste speciali.

Quello che sfugge a chi il fenomeno lo analizza sia con strumenti scientifici che con il semplice senso comune, è come si possa escludere dalla partecipazione una fetta così importante di residenti. Nel '92 il testo di quella legge era considerato inclusivo, nel senso che rispondeva a un bisogno, allora sentito, di concedere la doppia cittadinanza a quanti erano emigrati in Sud America negli anni passati e che intendevano tornare in Italia dove, nel frattempo, la situazione economica era migliorata. In quel periodo le persone straniere residenti nel nostro Paese erano appena un milione, e si trattava per lo più di uomini adulti arrivati soli e in qualità di lavoratori. Quindi il difetto di quella legge di vent'anni fa è stato quello di non essere lungimirante, e di non saper rispondere in maniera adeguata, al profondo mutamento, già allora avvertibile, nella composizione demografica e sociale della popolazione. Oggi l'effetto di tutto ciò è il rischio di escludere moltissime persone dalla possibilità di diventare soggetti titolari di diritti e capaci di rispettare i propri doveri. Non si tratta di una questione filantropica, ma di democrazia.

Capitolo 1

Eterno migrare

I diritti dei bambini e l'approccio dell'UNICEF alle migrazioni

Le migrazioni internazionali sono cresciute in maniera esponenziale nel corso delle decadi recenti. I processi di globalizzazione e di crescita economica hanno beneficiato e al contempo alimentato i processi migratori. Oggi è stimato che circa 214 milioni di migranti vivono al di fuori del proprio Paese di origine e le donne rappresentano circa la metà del totale dei migranti nel mondo¹.

I bambini sono coinvolti nelle migrazioni sotto molti aspetti: quando rimangono nei Paesi di origine senza la cura di uno o entrambi i genitori migranti, quando migrano insieme ai loro genitori (o nascono nei Paesi di destinazione) o quando migrano da soli.

I bambini migranti affrontano molteplici rischi in tutte le fasi del processo migratorio. I bambini e le donne, specialmente quelli che migrano senza documenti, sono vulnerabili al rischio di traffico, di abuso e di sfruttamento. Nei Paesi di transito e destinazione, i migranti e le loro famiglie spesso sono vittime di discriminazioni e maggiormente a rischio di povertà ed esclusione sociale. I milioni di migranti senza documenti spesso hanno difficoltà nell'accesso ai servizi educativi e sociali di base e vivono con il timore dell'arresto o del rimpatrio. L'UNICEF, alla luce di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ritiene che l'impatto delle migrazioni sui bambini, gli adolescenti e le donne debba essere analizzato alla luce della povertà, dei conflitti regionali, delle questioni di genere e, ovviamente, dei diritti dei bambini. L'UNICEF è impegnato nella tutela dei bambini in tutto il mondo, compresi i milioni di bambini migranti. Attraverso la cooperazione con altre Agenzie delle Nazioni Unite, dei governi e della società civile l'UNICEF a livello nazionale e in-

ternazionale mette a disposizione la propria esperienza per l'elaborazione di politiche orientate all'azione per la tutela dei bambini, degli adolescenti e delle donne coinvolte nelle migrazioni.

A livello internazionale l'UNICEF lavora per mitigare i costi sociali delle migrazioni sui bambini nei Paesi in via di sviluppo, per questo contribuisce a formare competenze a livello locale e a promuovere politiche di protezione sociale e riforme legislative che nella visione dell'organizzazione sono fondamentali per la realizzazione dei diritti dei bambini e delle donne, così come per un efficace percorso di sviluppo economico e sociale.

Il contesto internazionale

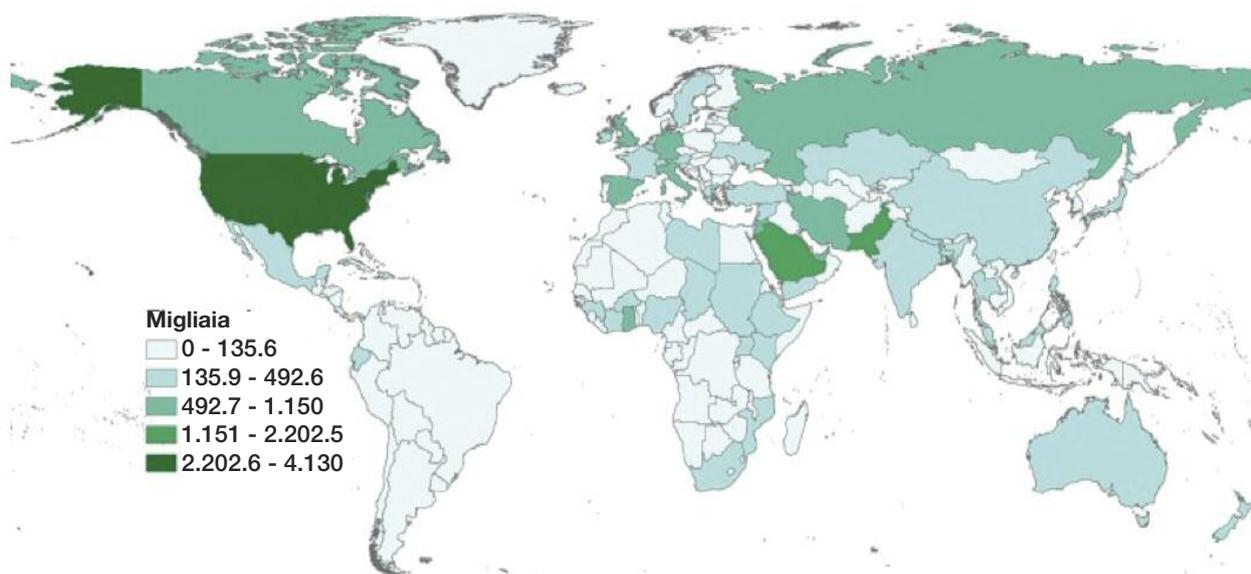
La questione delle migrazioni internazionali trova sempre più spazio nell'agenda dei policy-makers a livello mondiale. Per questo l'UNICEF in collaborazione con UN/DESA² ha iniziato a redigere statistiche sui bambini e gli adolescenti coinvolti nelle migrazioni internazionali, affinché tali dati possano essere la base su cui costruire politiche efficaci. I risultati di tale iniziativa mostrano interessanti differenziazioni della composizione per età, per genere e per distribuzione regionale della popolazione migrante sotto i 20 anni di età.

A livello globale sono 33 milioni i migranti sotto i 20 anni, che rappresentano circa il 16% del totale della popolazione migrante. All'interno di questo particolare gruppo demografico di migranti il 34% (11 milioni) è rappresentato da adolescenti e giovani di età compresa tra 15 e 19 anni e il 26% (9 milioni) da bambini e adolescenti di età compresa tra 10 e 14 anni. I bambini di età compresa tra 5 e 9 anni e tra 0 e 4 anni rappresentano rispettivamente il 22% (7 milioni) e il 18% (6 milioni) del totale della popolazione migrante sotto i 20 anni di età³.

¹ Fonte: Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM).

² Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali.

³ Fonte: International Migrant Fact and Figure (0-19), UNICEF – MigrantINFO – University of Houston, 2012.

Grafico 1. Migranti internazionali sotto i 20 anni di età

Fonte: International Migrant Fact and Figure (0 -19), UNICEF – MigrantINFO – University of Houston, 2012

Paese che vai

Ci sono differenze significative tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi più ricchi rispetto alla presenza di bambini e adolescenti migranti. Circa 20 milioni di migranti internazionali (cioè il 60% del totale della popolazione migrante sotto i 20 anni di età) risiedono nei Paesi meno sviluppati e nei Paesi in via di sviluppo. Inoltre, si rilevano differenze regionali nella presenza dei bambini e degli adolescenti migranti. Essi infatti rappresentano il gruppo più ampio della popolazione migrante totale in Africa (28%) cui fanno seguito l'Asia (21%), l'Oceania (11%), l'Europa (11%) e le Americhe (10%). All'interno delle diverse regioni i bambini e gli adolescenti migranti si differenziano anche per gruppi di età. In particolare in Europa il 41% del totale dei migranti internazionali sotto i 20 anni di età è rappresentato dal gruppo di età 15 - 19, mentre il gruppo 0 - 14 rappresenta l'11% del totale⁴.

Questioni di genere

Un altro fattore di differenziazione interna della popolazione migrante sotto i 20 anni è la composizione di genere: a livello globale ci sono 95 bambine e ragazze migranti ogni 100 ragazzi. Tali differenze si ripropongono anche a livello regionale: in America del Nord ci sono 89 ragazze ogni 100 ragazzi,

mentre in America latina e Caraibi tale proporzione è di 95 su 100. In Asia e Oceania ci sono rispettivamente 91 e 97 ragazze ogni 100 ragazzi, mentre in Europa la proporzione si pareggia poiché ci sono 99 ragazze ogni 100 ragazzi. Al contrario in Africa ci sono 108 ragazze ogni 100 ragazzi migranti⁵.

Ordinarie emergenze

Le cifre contenute nel database delle migrazioni mondiali delle Nazioni Unite mostrano che nei Paesi industrializzati, gli adolescenti e i giovani di età compresa tra 10 e 19 anni rappresentano circa il 53% dei migranti internazionali sotto i 20 anni. Tali cifre danno la misura di quanto sia urgente affrontare gli effetti negativi che i processi migratori possono avere sui diritti dei bambini. Come richiamato all'inizio del capitolo, infatti, i bambini e gli adolescenti, soprattutto quelli privi di documenti o separati dalle famiglie, sono particolarmente esposti alle violazioni dei diritti umani e agli abusi diretti o indiretti. Lo *Special Rapporteur*⁶ delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti ha sottolineato l'eccezionale vulnerabilità dei bambini in tutto lo spettro della migrazione. Una delle preoccupazioni principali espresse è che i bambini e gli adolescenti che attraversano i confini possano non godere della stessa protezione e degli stessi diritti di quelli che risiedono

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Il mandato dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti è stato creato nel 1999 dalla Commissione sui diritti umani a seguito della risoluzione 1999/44. Tra i compiti previsti per lo Special Rapporteur rientra l'esame di strategie e strumenti per superare gli ostacoli esistenti per una piena ed efficace protezione dei diritti umani dei migranti, riconoscendo la particolare vulnerabilità delle donne e dei bambini così come dei migranti senza documenti o in situazione irregolare. Per maggiori informazioni: www.ohchr.org

in un determinato Paese e, pertanto, essere esposti al rischio di essere invisibili, discriminati e sfruttati. Nel rapporto annuale dell'UNICEF del 2011⁷, dedicato alla situazione degli adolescenti, è stata sottolineata la necessità urgente di una prospettiva sulla situazione dei bambini e dei ragazzi nelle politiche che regolano le migrazioni. Nel rapporto si legge infatti che c'è un urgente bisogno di un approccio alle migrazioni basato sui diritti per aumentare il sostegno e l'attenzione alle questioni riguardanti la migrazione a livello internazionale e nazionale. Questo approccio deve affrontare innanzitutto

le cause di fondo della migrazione nel Paese d'origine e deve comprendere politiche specifiche per affrontare i bisogni dei bambini piccoli e degli adolescenti, delle ragazze, delle giovani donne e in generale delle popolazioni vulnerabili, comprese quelle lasciate indietro quando la famiglia emigra. Sempre nel rapporto citato si legge che un dato incoraggiante è che in tutto il mondo, i governi e i loro partner si occupano sempre più di ricerche, politiche e programmi intesi a promuovere e proteggere i diritti dei bambini e degli adolescenti coinvolti nelle migrazioni.

Zoila - Orizzonti latini

“Mi sono sentita Italiana prima ancora di ricevere la cittadinanza, un pezzo di carta non fa la differenza nel pensiero. Soprattutto quando è il cuore che si sente di appartenere al nuovo mondo”.

Certe sfumature fanno la differenza: Zoila, scrive sempre l'aggettivo Italiano con la maiuscola. Rimarca un'appartenenza di orgoglio e responsabilità. Ama ciò che è diventata senza rinnegare le sue radici latino americane.

Figlia di una sarta e di un custode di terreni, Zoila Bajiña è in Italia dal 1994. La migrazione da Guayaquil, sul Pacifico ecuadoriano, ha cambiato la sua vita. In meglio. Le ha permesso anche di apprezzare maggiormente la sua terra natale. “Quando sono arrivata, nel primo mese, ho odiato con tutte le mie forze l'Italia, tanto da non volere neppure imparare la lingua”.

Benvenuti a Genova: l'ospedale Gaslini era l'ancora di salvezza per sua sorella. Il progetto migratorio della famiglia nasce infatti anche dalla necessità di trovare cure adeguate alla malattia di sua sorella. La madre, dice Zoila, è una donna “di polso”: poche smanie. Si parte. E si comincia daccapo. Anche se il daccapo ha il sapore amaro di un materasso sul pavimento.

Poi, capita di incontrare la solidarietà dei genovesi. Genova è la città italiana che vanta la comunità ecuadoriana più numerosa: un quarto dei quasi 22.000 connazionali di Zoila che vivono in Italia si concentrano nella più multiculturale delle Repubbliche marinare. Terra di migrazioni, di interazioni, di diversità che convivono. Metropolitanismo e modernità.

E la modernità fa sempre più rima con diversità.

“I miei genitori hanno affrontato i tipici mestieri dei migranti. Mia madre, giorno e notte accanto agli anziani: mio padre, chiamato ora come pittore, ora come muratore...”.

In mezzo, i sogni possibili delle nuove generazioni, tra voglia di fare la differenza e speranza di non restare un coefficiente di differenza.

“Da piccola, tornare in Ecuador mi piaceva molto perché mi sentivo libera di giocare tra la sabbia con gli amichetti del quartiere ma, con il passare degli anni, Guayaquil ha iniziato a rappresentare un'esperienza sempre diversa e carica di aspettative. Nel mio ultimo viaggio ho sentito la voglia di ascoltare la gente e di scoprire le mie origini attraverso un cammino fatto di viaggi nei luoghi più significativi della storia ecuadoriana”

Altro che soffitto di cristallo. Zoila si incammina per un sentiero frastagliato che la porta alla ricerca delle sue origini. Perfettamente in sintonia tra le due anime dell'emisfero.

Anche Zoila, che in Italia immagina il suo futuro, pensa alla famosa storia dei talenti da rimpatriare.

“Confesso che un sogno nel cassetto è quello di continuare a studiare per migliorare le condizioni di vita del mio Paese d'origine. Ho sempre creduto che un mio contributo avrebbe fatto bene alla Guayaquil povera. Ma sono pazzamente felice di vivere in Italia. A Genova mi sento bene”.

Strani, i luoghi comuni: quando Zoila prese il primo aereo s'immaginava gli italiani tutti belli, buoni e biondi. Così li aveva visti in tv.

E, poi, ha scoperto che i brutti e cattivi stanno ovunque. “Stranieri” o a “certificazione nazionale” fa poca differenza.

⁷ UNICEF, La condizione dell'infanzia nel mondo 2011, *Adolescenza: il tempo delle opportunità*.

20 novembre Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il 20 novembre 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La Convenzione, strumento di promozione e di protezione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha introdotto per la prima volta l'idea del bambino come soggetto di diritti invece che mero oggetto di tutela e protezione; ha presentato concetti nuovi come il rispetto dell'identità del bambino, della sua privacy, della dignità e della libera espressione; ha ripreso, ampliandoli e specificandoli, i principi stabiliti dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959 che, in quanto tale, non era però vincolante. La Convenzione è dunque il primo trattato universale e multilaterale che ha stabilito diritti internazionalmente riconosciuti al bambino, vincolando gli Stati a rispettarli concretamente e a presentare regolarmente rapporti sull'attuazione a un apposito Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, composto da personalità indipendenti di provata esperienza e fama internazionale.

Le Nazioni Unite, approvandola all'unanimità, hanno affidato all'UNICEF il compito di garantirne e promuoverne l'effettiva applicazione negli Stati che l'hanno ratificata, con un mandato esplicito contenuto nell'art. 45. La Convenzione non solo individua tutta la gamma dei diritti che devono essere riconosciuti al bambino, ma indica anche gli strumenti per tutelarli e promuoverli.

La Convenzione è stata ratificata da 193 paesi, tutti tranne USA e Somalia. L'Italia l'ha recepita nel suo ordinamento giuridico con Legge n. 176 del 27 maggio 1991. Alla Convenzione si affiancano due Protocolli opzionali approvati dall'Assemblea generale ONU nel 2000 e ratificati dall'Italia con legge 11 marzo 2002, n. 46, concernenti la vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia riguardante i minorenni e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati⁸.

Con la legge 451 del 1997 l'Italia ha istituito la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, tra i cui compiti rientra quello di *“formulare osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione Europea ed in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione”*.

In occasione dell'anniversario dell'approvazione della Convenzione la legge 451/97 ha istituito, il 20 novembre di ogni anno, la Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

⁸ Un terzo protocollo opzionale, che permetterà ai singoli individui, inclusi i bambini e gli adolescenti, di presentare reclami al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia nel caso di violazioni che ricadano sotto la Convenzione e/o i due Protocolli opzionali, è stato approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2011 ed entrerà in vigore tre mesi dopo il deposito della decima ratifica da parte degli Stati membri.

Capitolo 2

Figli d'Italia

Minorenni di origine straniera:
il Paese che cambia

In confronto con altri Paesi industrializzati, l'immigrazione internazionale in Italia è un fenomeno piuttosto recente, la cui portata si inizia a delineare dalla metà degli anni '90. Nel corso degli ultimi venti anni, infatti, la popolazione migrante in Italia è diventata numericamente sempre più importante e una porzione consistente in rapida crescita e molto differenziata e complessa al suo interno è costituita da minorenni.

Inoltre in Italia, come in gran parte dei Paesi industrializzati, le migrazioni sono protagoniste di importanti cambiamenti all'interno della società. Il numero dei bambini di origine straniera è in crescita ed è destinato ad aumentare ancora negli anni a venire in termini assoluti e come proporzione della popolazione sotto i 18 anni di età.

Le sfide lanciate dall'immigrazione in Italia sono sostanziali. Tuttavia, rispetto alla situazione dei bambini e degli adolescenti di origine straniera si conosce ancora poco sul loro grado di benessere complessivo e le risposte politiche sembrano realizzate *ad hoc*, non sono ben coordinate e non riflettono una visione d'insieme.

Occorre prima di tutto un veloce chiarimento su cosa si intende per minorenni di origine straniera, una definizione che ricomprende un universo differenziato al suo interno.

Si parte innanzitutto dalla condizione di minore età così come definita dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 1): *“si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile”*.

I minorenni di origine straniera residenti non sono necessariamente immigrati. Secondo l'ISTAT (cui la maggior parte dei dati presentati in questa pubblicazione fa riferimento) la

definizione di minorenni di origine straniera comprende situazioni giuridiche molto diverse: minorenni immigrati con i propri genitori, minorenni nati in Italia, minorenni ricongiunti, minorenni rifugiati, minorenni stranieri non accompagnati, minorenni adottati.

In genere, quindi, con la definizione “minorenne di origine straniera” si intende una persona di minore età che vive al di fuori del proprio Paese di origine. Tuttavia, tale definizione rischia di non restituire la complessità del fenomeno, poiché le possibilità di integrazione di tali minorenni vengono condizionate non solo dall'aver origini straniere, ma anche dalla tipologia di ingresso nei Paesi di accoglienza (in particolare ciò influenza le tutele previste soprattutto al compimento dei 18 anni), dai Paesi di origine cui spesso corrispondono diversi modelli di integrazione come anche dalla situazione socio-economica della famiglia.

Numeri che contano

Secondo l'ultimo rapporto ISTAT “La situazione del Paese”⁹ sono 59 milioni 464 mila i residenti in Italia al 9 ottobre 2011, 2 milioni 687 mila in più rispetto al censimento del 1991. Il numero degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti è quasi triplicato nell'ultimo decennio, risultano oggi 3 milioni 637 mila.¹⁰

Secondo il rapporto si conferma in crescita la quota di soggiornanti di lungo periodo. Nel 2011 erano un milione 638 mila, mentre nel 2012 sono un milione 896 mila e costituiscono la maggior parte dei cittadini stranieri regolarmente presenti (52,1%)¹¹.

Rispetto al 2001 la distribuzione territoriale della popolazione straniera mostra variazioni contenute: si accentua la concentrazione territoriale nel Nord-ovest (36%) e nel Nord-est (28%), si riduce (di due punti) quella nell'Italia centrale

⁹ ISTAT, Rapporto annuale 2012 *La situazione del Paese*.

¹⁰ ISTAT, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, 25 luglio 2012.

¹¹ *Ibidem*

Report Card n.10 Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti

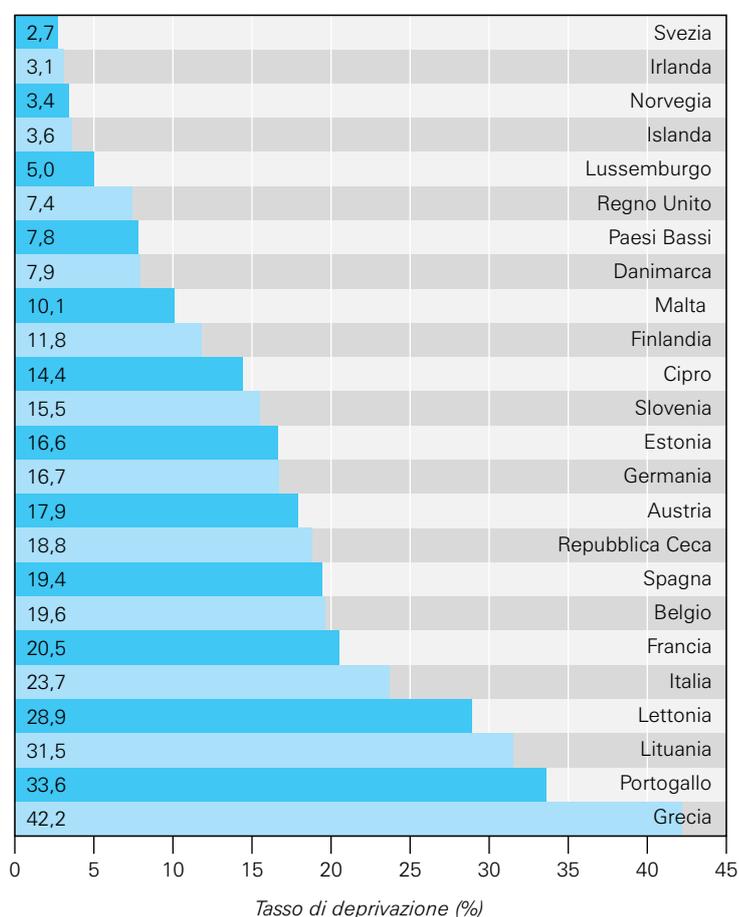
Nel maggio 2012 il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF ha lanciato il rapporto "Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti", il decimo di una serie di saggi dedicata ai diritti e al benessere dell'infanzia e dell'adolescenza nei paesi industrializzati¹². Questa decima edizione della serie *Report Card* afferma che monitorare la povertà e le privazioni tra i minorenni nei Paesi dell'OCSE è di fondamentale importanza per avviare politiche efficaci, per suscitare una maggiore responsabilità sociale e per un utilizzo più mirato delle risorse. Ma l'attuale crisi finanziaria ha declassato l'importanza di un simile monitoraggio, proprio nel momento in cui ce n'è più bisogno.

I dati che emergono dal rapporto sulla povertà e le privazioni nell'infanzia e nell'adolescenza pongono il nostro paese in una posizione poco invidiabile, se confrontati con i risultati raggiunti da altri Paesi europei. Nonostante l'Italia sia tra i 15 Paesi europei più ricchi, oltre il 15% dei bambini e degli adolescenti tra 0 e 17 anni vive in una condizione di povertà relativa. I dati mostrano che il 13,3% dei minorenni vive in una condizione di deprivazione materiale, intesa come l'inaccessibilità ad alcuni beni ritenuti normali nella società italiana come almeno un pasto al giorno contenente carne o pesce, libri e giochi adatti all'età del bambino, un posto tranquillo con spazio e luce a sufficienza per fare i compiti. Il dato colpisce se confrontato ad esempio con Danimarca, Finlandia, Islanda, che presentano percentuali inferiori al 3% di bambini e ragazzi che subiscono privazioni.

Il rapporto, tra le altre cose, mette a confronto i livelli di deprivazione dei bambini e degli adolescenti che vivono in famiglie migranti. Poiché i bambini di queste famiglie possono essere privi di documenti e, pertanto, statisticamente invisibili, e poiché la percentuale, la composizione e l'origine delle famiglie migranti varia da una nazione all'altra, l'analisi va letta con cautela. I risultati comunque evidenziano che in Svezia, Irlanda, Norvegia e Islanda, meno del 5% dei bambini e degli adolescenti di famiglie migranti subisce delle privazioni. Mentre in Francia e in Italia tale percentuale risulta superiore al 20%.

Il rapporto sostiene che, anche quando le economie sono incerte, investire nella protezione dei bambini e degli adolescenti, in particolare per le società più deboli, non solo è giusto, ma anche vantaggioso economicamente. Lasciare che i minorenni crescano in condizioni di povertà comporta investimenti maggiori sui servizi sanitari e su quelli ospedalieri, sulla scuola correttiva, sui programmi di protezione sociale e sulla polizia e i tribunali.

Grafico 2. Tasso di deprivazione materiale tra i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie migranti



Note: "famiglie migranti" indica che almeno uno dei genitori è di origine straniera. Le stime si basano su informazioni tratte da EU-SILC 2009 e possono differire dalle stime basate su fonti nazionali o altre indagini. I dati sono riferiti a bambini e adolescenti di età compresa tra 1 e 16 anni. I dati riferiti a Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia non sono riportati a causa della ridotta dimensione del campione di popolazione interessata e quindi della bassa rappresentatività.

Fonte: calcoli basati sulle statistiche EU SILC 2009.

¹² UNICEF, Centro di Ricerca Innocenti, Report Card n.10 *Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti*, maggio 2012.

(23% nel 2011), rimane sostanzialmente stabile nell'Italia meridionale (poco meno del 9%) e diminuisce lievemente nell'Italia insulare (dove risiede poco meno del 4% dei cittadini stranieri).

I nati in Italia da almeno un genitore straniero sfioravano i 105 mila nel 2010, quasi un quinto del totale delle nascite, dieci volte in più rispetto al 1992. Al 1° gennaio 2012 i minorenni non comunitari presenti in Italia rappresentavano il 23,9% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti, mentre nel 2011 essi costituivano il 21,5%. Contemporaneamente aumentano le "Seconde generazioni": si stima infatti che i minorenni nati da genitori non cittadini nel nostro Paese siano circa 500 mila e rappresentino circa il 60% del totale dei minorenni di origine straniera residenti¹³. Nel 2010 sono nati circa 78.000 bambini da entrambi i genitori non cittadini ovvero il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,3% valore nettamente inferiore a quello registrato nel 2009 (+6,4%). La nascita dei bambini da genitori stranieri, comunque, rappresenta il secondo fattore di incremento, dopo gli iscritti all'anagrafe provenienti dall'estero, dell'incremento della popolazione straniera residente in Italia.

Il numero dei minorenni di origine straniera residenti non fornisce, peraltro, un quadro esaustivo della popolazione minorenni di origine straniera presente in Italia. A esso va, infatti, aggiunto il numero dei bambini e degli adolescenti di origine straniera che soggiornano "irregolarmente", un fenomeno che per sua natura sfugge alle definizioni statistiche e per cui si corre maggiormente il rischio di non garantire i diritti fondamentali.

Rispetto alla presenza qualitativa della popolazione immigrata risulta un significativo processo di integrazione e radicamento: quasi la metà degli immigrati non comunitari, infatti, ha un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Un altro dato che sembra confermare il radicamento del progetto migratorio in Italia è la costante crescita della presenza nelle scuole di alunni con cittadinanza non italiana: nell'anno scolastico 1994/1995 risultavano iscritti meno di 44 mila bambini con cittadinanza straniera, nel 2010/2011 si arriva a 711 mila¹⁴.

L'Italia è, con la Spagna, tra i Paesi che negli ultimi venti anni hanno registrato la più alta crescita demografica per effetto della dinamica migratoria. L'incidenza di cittadini stranieri sul totale dei residenti nel nostro Paese (6,3% primi risultati del censimento 2011) non è molto distante da quella di alcuni grandi paesi di più consolidata tradizione

immigratoria, come la Germania (8,8%), la Francia (7,5%) o il Regno Unito (7,2%), dove, però, molti immigrati di seconda e terza generazione hanno acquisito la cittadinanza del Paese ospitante, e dunque non vengono più conteggiati come popolazione straniera.

Tra opportunità ed esclusione

A febbraio 2011 l'ISTAT ha pubblicato i risultati dell'indagine "Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico" condotta nel 2009¹⁵. Al 31 dicembre 2009 le famiglie in cui era presente almeno uno straniero ammontavano a 2 milioni e 74 mila (8,3% del totale delle famiglie); tra queste, il 22,6% era costituito da famiglie miste, composte cioè sia da italiani sia da stranieri.

Le famiglie con stranieri presentano una struttura per età più giovane rispetto alle famiglie composte soltanto da cittadini italiani. Si tratta, infatti, di famiglie con un'età media di 30 anni, contro i 43 anni delle famiglie di italiani. La più giovane età delle famiglie con stranieri si associa a un'elevata presenza di minorenni in famiglia che risulta più o meno marcata a seconda della provenienza geografica.

Le condizioni di deprivazione materiale riguardano circa 1/3 delle famiglie con stranieri. La presenza di minorenni acuisce le difficoltà economiche delle famiglie, siano esse composte solamente da italiani o da stranieri: le prime, tuttavia, avvertono la difficoltà economica solo in presenza di tre o più minorenni. Le famiglie con stranieri, invece, presentano più frequentemente difficoltà già in presenza di un solo minorenni (passando dal 32,1% di quelle dove i minorenni sono assenti al 37% delle famiglie con un minorenni).

Un'ulteriore indagine curata dalla Fondazione Leone Moressa dell'agosto 2011¹⁶ ha evidenziato che in Italia il 38% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà, contro il 12,1% delle famiglie italiane. Le prime hanno un reddito medio di 17,4 mila euro e un consumo medio di 17,7 mila, quindi superiore alle entrate, dovuto soprattutto alle rimesse destinate ai Paesi d'origine. Le seconde percepiscono mediamente 33 mila euro, per un consumo di 24 mila euro e un risparmio annuo di 8,8 mila euro. Il reddito mediamente percepito dalle famiglie straniere non permette loro di risparmiare, dal momento che i consumi superano, anche se di poco, le entrate familiari. La distanza tra famiglie italiane e straniere, in relazione all'entità e alla struttura dei redditi e alle forme di risparmio e di investimento, rende evidente le caratteristiche delle attuali diseguaglianze.

¹³ ISTAT, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, 25 luglio 2012.

¹⁴ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza*. Rapporto nazionale A.s. 2010/2011.

¹⁵ ISTAT, *I redditi delle famiglie con stranieri. Anni 2008 - 2009*, 22 dicembre 2011.

¹⁶ Fondazione Leone Moressa, *Redditi, consumi, risparmi e povertà delle famiglie con stranieri*, agosto 2011.

Compiti a casa: le raccomandazioni all'Italia del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia è l'organo composto da esperti indipendenti che monitora l'attuazione della Convenzione da parte degli Stati contraenti. Il Comitato ha il compito di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parte nell'attuazione degli obblighi contrattati con la ratifica. Gli Stati parte si impegnano a sottoporre i propri Rapporti periodici al Comitato entro due anni dall'entrata in vigore della Convenzione e in seguito ogni cinque anni. L'esame del terzo e quarto rapporto periodico dell'Italia è avvenuto nel 2011. Di seguito un estratto delle osservazioni e delle raccomandazioni più rilevanti indirizzate al Governo italiano rispetto alla situazione dei minorenni di origine straniera che vivono sul territorio nazionale.

Registrazione e nazionalità

Punto 29: Il Comitato, richiamando l'accettazione da parte dello Stato parte della Raccomandazione n. 40 della Revisione Periodica Universale, di attuare la Legge n. 91/1992 sulla cittadinanza italiana in modo da tutelare i diritti di tutti i minorenni che vivono in Italia (Doc. A/HRC/14/4/Add.1, p. 5), raccomanda allo Stato parte di:

- a) garantire attraverso una legge l'obbligo e la promozione nella pratica, della registrazione alla nascita per tutti i minorenni che nascono e vivono in Italia;
- b) promuovere campagne di sensibilizzazione sul diritto di tutti i minorenni di essere registrati alla nascita, indipendentemente dalla loro origine sociale ed etnica e dallo status di residenti dei genitori;
- c) facilitare l'accesso alla cittadinanza per i minorenni che, altrimenti, potrebbero essere apolidi.

Minorenni privi dell'ambiente familiare

Punto 40 (d): modificare il Testo Unico sull'Immigrazione al fine di specificare espressamente il diritto al ricongiungimento familiare e la sua applicazione a tutti gli stranieri, incluse le famiglie che si sono formate in Italia.

Salute e servizi sanitari

Punto 48 (e): sviluppare e attuare una campagna di informazione e di sensibilizzazione sul diritto alla salute di tutti i minorenni, inclusi quelli di origine straniera, diretto in particolare alle strutture sanitarie accessibili alle comunità straniere. Tale campagna dovrebbe riguardare gli alti tassi di mortalità pre-natale e natale delle madri straniere.

Standard di vita

Punto 58 (d): aumentare e sostenere il sostegno finanziario in favore delle famiglie a basso reddito con figli e assicurare che tale sostegno sia esteso anche alle famiglie straniere.

Istruzione, inclusioni formazioni e orientamento professionale

Punto 61 (f): sviluppare programmi per migliorare l'integrazione scolastica dei minorenni stranieri e appartenenti a minoranze.

Minorenni richiedenti asilo e rifugiati

Punto 65: il Comitato raccomanda allo Stato parte di:

- a) garantire che ogni minorenne sotto la propria giurisdizione che cerca di entrare in Italia, indipendentemente se in alto mare o sul territorio nazionale, abbia il diritto a che la sua situazione individuale sia esaminata e che sia assicurato accesso immediato alle procedure per la domanda d'asilo e a tutte le altre procedure rilevanti di protezione, sia nazionale che internazionale;
- b) rivedere la legislazione nazionale e garantire che in essa si disponga per il divieto di espulsione di persone di età inferiore ai 18 anni, anche per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, quando vi siano motivi fondati per credere che sussista un rischio concreto di danno irreparabile per il minorenne;
- c) creare senza ulteriori ritardi un efficiente sistema di raccolta dati e di archiviazione delle informazioni relative a tutti i minorenni, inclusi i minorenni richiedenti asilo e i rifugiati che necessitano protezione;
- d) tenere in considerazione il Commento Generale n. 6 (2005) sul trattamento dei minorenni non accompagnati e separati al di fuori del Paese d'origine nell'attuazione delle precedenti raccomandazioni.

Minorenni non accompagnati

Punto 67: Il Comitato raccomanda allo Stato parte di introdurre una legislazione completa, al fine di garantire assistenza e protezione ai minorenni non accompagnati, tenendo in considerazione i principi esposti nel Commento Generale n. 6. In particolare, il Comitato raccomanda allo Stato parte di creare una autorità nazionale specifica e permanente per monitorare le condizioni dei minorenni non accompagnati per individuare i loro bisogni, per affrontare le sfide del sistema attuale e per elaborare linee guida operative in materia, comprese le modalità di accoglienza, identificazione, valutazione dei bisogni e strategie di protezione. Il Comitato raccomanda allo Stato parte di adottare una procedura unica per determinare l'età dei minorenni non accompagnati, che sia multidisciplinare e pienamente conforme al principio del beneficio del dubbio.

Minorenni in famiglie migranti

Punto 69: il Comitato ricorda allo Stato parte che i diritti enunciati nella Convenzione non si limitano ai minorenni cittadini dello Stato parte ma che tali diritti devono essere estesi a tutti i minorenni, indipendentemente dal loro status di migranti, e raccomanda allo Stato parte di:

- a) rivedere il Testo Unico Consolidato sull'Immigrazione al fine di garantire ai minorenni migranti uguali diritti all'istruzione, alla salute e ai servizi sociali, in linea con quanto stabilito dalla Corte Costituzionale nel luglio 2010;
- b) garantire sotto il profilo legislativo e in pratica che il superiore interesse dei minorenni sia sempre di fondamentale rilevanza nelle decisioni sul rilascio dei permessi di soggiorno agli stranieri.

Luce sui diritti, ventitré anni dopo la Convenzione

Come anticipato nel primo capitolo il sistema di protezione dell'infanzia messo in piedi dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si basa su quattro principi fondamentali: il principio del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, il principio del superiore interesse del minore, il principio di non discriminazione e il principio di ascolto.

Partendo dal principio di non discriminazione, che come abbiamo visto la Convenzione prevede come diritto all'articolo 2, in relazione ad un minore di origine straniera significa che non possa essere trattato in maniera differente rispetto ai bambini con la nazionalità del Paese di accoglienza; infatti entrambi i gruppi di bambini hanno diritto a vedere riconosciuti e rispettati i diritti previsti dalla Convenzione senza che venga fatta alcuna distinzione in base alla nazionalità. Pertanto il principio di uguaglianza e non discriminazione si applica a qualsiasi bambino soggetto alla giurisdizione dello Stato in cui risiede a prescindere dalla nazionalità, dall'origine etnica o dallo status migratorio (regolare o irregolare), proprio e/o dei propri genitori/tutori.

Per quanto riguarda il principio del superiore interesse del

bambino e dell'adolescente, che è richiamato in diverse altre norme della Convenzione, prevede che questo sia la considerazione preminente in qualsiasi decisione che riguarda il minore. Per una sua applicazione corretta è necessaria una valutazione attenta della situazione del bambino nella sua individualità considerando i trascorsi, le capacità e le vulnerabilità.

L'articolo 4 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza prevede che gli Stati parti "adottino tutte le misure amministrative, legislative e altre per garantire la realizzazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione". La stessa norma prevede che, in materia di diritti economici, sociali e culturali, gli Stati parte adottino tali misure "al massimo delle risorse disponibili".

Quindi in materia di diritti di minorenni di origine straniera gli Stati parte della Convenzione assumono due tipi di obblighi: uno che possiamo definire come l'impegno di adottare misure di protezione e uno che potremmo definire come l'impegno alla non negazione di diritti e alla rimozione degli ostacoli che ne impediscono la piena attuazione.

STORIE *Manuela - Io so cosa è giusto o sbagliato*

"Sono nata a Roma. E per 18 anni, agli occhi dello Stato, sono rimasta straniera".

Manuela parla spedita. Ha la convinzione di una donna e l'intraprendenza fresca di chi si confronta dialetticamente con il mondo degli adulti.

Mamma egiziana, come il papà che per primo ha raggiunto l'Italia 22 anni fa e oggi è – paradossalmente – l'unico della famiglia ancora senza cittadinanza.

Eccolo, il *burocraticentrismo*: famiglia di origini straniere composta da cinque persone, quattro ormai italiane, uno eternamente aggrappato al permesso di soggiorno. E quell'uno, vive, lavora e paga la tasse da 22 anni.

"Pensavo che, compiuti i 18 anni, il riconoscimento della cittadinanza fosse questione di automatismi. E, invece, sono andata incontro io ai miei diritti".

Infatti, se c'è qualcuno pronto a spiegarti che, appena spente le candeline della maggiore età, devi sbrigarti ad avviare la richiesta, la strada per il riconoscimento della cittadinanza italiana è in discesa.

Come per Manuela: un salto al Municipio, il passaggio per il Comune, certificato di frequenza scolastica e reddito familiare alla mano, e diventi cittadina italiana in pochi mesi. Se va bene.

Ma se il vuoto d'informazione ti ha già fagocitato, non c'è speranza: cadi nel baratro dell'eterno ritorno. E la cittadinanza diventa una chimera, nel corto circuito delle scartoffie.

"Parlo spesso con i miei amici di altri paesi e l'anomalia italiana sembra ancora più evidente. Possibile che, se sei nata in Italia da genitori immigrati e hai frequentato tutte le scuole in Italia non risulti cittadina italiana? Quando me lo chiedono, ripeto la domanda a me stessa. Assurdo, ma è così".

Ancora più assurdo, se magari hai pure una storia felice: integrazione perfetta, nessun particolare episodio di discriminazione.

Anche a scuola di Manuela intuiscono l'origine solo quando il professore fa l'appello. E il cognome suona "straniero". Che differenza fa, dunque, il pezzo di carta?

Focus Seconde generazioni

La crescita costante del numero dei minorenni nati sul territorio nazionale da entrambi i genitori di origine straniera o ricongiunti durante la minore età alla propria famiglia è la prova più evidente di come il fenomeno migratorio nel nostro Paese sia mutato col passare degli anni e si sia evoluto configurandosi sempre più come fenomeno strutturale piuttosto che emergenziale.

Le statistiche confermano come l'Italia stia diventando sempre più un Paese in cui stabilirsi e assicurare un futuro migliore ai propri figli. Da un tipo di immigrazione dovuta prevalentemente a ragioni lavorative, spesso circoscritta nel tempo e che coinvolgeva per lo più singoli individui, si è passati a un'immigrazione che, anche se legata a ragioni lavorative o umanitarie, risulta basata su un progetto migratorio finalizzato a un insediamento duraturo e concernente non soltanto se stessi ma anche i propri familiari.

La definizione sociologica del termine "Seconde generazioni", che ricomprende sia i nati da entrambi i genitori immi-

grati nel Paese d'accoglienza sia coloro che sono arrivati nel Paese d'accoglienza insieme (o per ricongiungersi) alla propria famiglia in un'età che varia da zero anni all'adolescenza, è stata perfezionata dal sociologo Rubén G. Rumbaut¹⁷, il quale negli anni '90 ha esteso l'attenzione dai figli di immigrati nati nel Paese d'accoglienza ad altri gruppi di minorenni, avendo come riferimento il momento in cui il minorenne si è trasferito dal Paese di origine a un altro e coniato una casistica intermedia: la generazione 1,75 che si trasferisce dal Paese di origine nel Paese di accoglienza in età prescolare (0-6 anni); la generazione 1,5, che è nata all'estero, ha iniziato la scuola primaria nel Paese d'origine, ma ha completato l'educazione scolastica nel Paese d'accoglienza (6-13 anni); la generazione 1,25 che è nata all'estero ed emigra dal Paese d'origine tra 13 e 17 anni.

Una ricerca del CNEL¹⁸ del 2011 ha indagato quali fossero, nel percorso mirato alla costruzione della propria identità, le "strategie identitarie" messe in atto dalle Seconde generazioni rispetto alla appartenenza a due culture, al fine di verificare se e quanto questi ragazzi dovessero affrontare nella loro crescita passi analoghi a quelli dei loro coetanei o se al

¹⁷ Portes, Alejandro; Rumbaut, Rubén G., *The Children of Immigrants Longitudinal Study (CILS)*, 1991-2006.

¹⁸ CNEL – Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, *Le seconde generazioni e il problema dell'identità culturale: conflitto culturale o generazionale?*, aprile 2011.

Fa, per esempio, che sei hai solo il permesso di soggiorno non puoi allontanarti dall'Italia e ad esempio andare in vacanza all'estero. Come tutti i tuoi amici.

Manuela, è rimasta sola a Roma per sei anni, mentre la famiglia tornava in Egitto.

Da quando sulla carta d'identità c'è scritto cittadinanza italiana ha già fatto un viaggio in America e ora sogna di studiare Economia in Francia.

Ecco, qual è la differenza.

“Della mia cultura d'origine credo di avere ereditato il senso del dovere e l'appartenenza alla grande comunità dei copto-ortodossi. A casa, dove si mangia un po' egiziano un po' italiano, si parla anche di relazionalità. In Egitto la donna ha ancora forti condizionamenti. Quando vedo mia madre che, pur nel rispetto dei ruoli, non rinuncia a una passeggiata con le amiche penso che questa libertà, in Egitto, senza uomo al seguito, sarebbe mal vista”.

“La cultura influisce molto: le opportunità sono anche questione di classe. Tra i più poveri, sull'altra sponda del Mediterraneo, vigono restrizioni ancora molto forti. Chi ha possibilità economiche, invece, guarda al contesto internazionale e spesso va incontro a maggiori opportunità”.

Manuela si tiene strette le sue tradizioni e non fa sconti a nessuno appena nomini il merito: “Andrò a studiare in Francia perché all'estero le Università funzionano. Di qui a poco saranno le nuove generazioni a prendere per mano il Paese, ma senza strumenti e senza fiducia non andremo lontano. Ci sono ragazzi, fuori dagli stereotipi, che vogliono davvero cambiare le cose. E che non accettano scorciatoie. Solo guardandoci intorno, e superando il disinteresse generale, potremo migliorare”.

Manuela compirà 19 anni a ottobre. Guai a imporle cosa può o non può fare. Lo ripete spesso: “Io so cosa è giusto o sbagliato per me. Io sono libera dai pregiudizi degli adulti”.

Sembra voglia urlare “lasciami stare”.

In realtà, rivendica solo il suo legittimo “lasciatemi fare”.

Come chi vuole sporcarsi le mani e “ripulire” almeno una parte di mondo.

contrario dovessero confrontarsi con ostacoli diversi.

La ricerca ha messo in luce come, nel momento in cui un individuo cresciuto in un determinato ambiente emigra in un Paese diverso dal suo per lingua, cultura, valori, religione, stile di vita, metta in atto delle strategie adattative, più o meno consapevoli, necessarie a far fronte alle richieste del nuovo ambiente, nel tentativo di farsi riconoscere, valorizzare e accettare. Le "strategie identitarie" dei figli di immigrati nati o arrivati in Italia da bambini si sviluppano attraverso la possibilità di riconoscersi in un gruppo e costruirsi un'identità che condivide aspetti della cultura del passato e del nuovo gruppo di appartenenza: in questo processo sono fondamentali le figure che facilitano la costruzione di quest'identità: da un lato la famiglia, i parenti, i conoscenti provenienti dal proprio Paese d'origine, dall'altro gli insegnanti e il gruppo dei pari del Paese di accoglienza. Affinché non si crei un conflitto intergenerazionale tra quelle che sono le origini e il contesto presente è necessario che il minore sia investito da una sorta di "doppia autorizzazione", cioè che la famiglia d'origine conceda ai figli di vivere appieno la nuova cultura, i suoi valori e la nuova lingua e che le Seconde generazioni concedano a loro volta ai genitori di continuare ad appartenere alla loro cultura d'origine, senza doverla rinnegare.

Un momento fondamentale del processo di crescita e integrazione è costituito dall'ingresso dei ragazzi nel mondo della scuola, che dovrebbe essere il luogo in cui i ragazzi di Seconda generazione sono sia stimolati a conoscere e valorizzare la propria cultura di appartenenza sia a integrarsi in quella italiana. È in questo modo che questi ragazzi finiscono, molto spesso, per incarnare il ruolo dei mediatori tra la propria famiglia e il Paese di accoglienza, anche attraverso la miglior padronanza della lingua e il bagaglio scolastico e relazionale acquisito.

L'esperienza scolastica può divenire dunque sia il momento di presa di coscienza della propria identità sia il contesto in cui prendono forma esperienze di discriminazione che stigmatizzano le diversità, sia il luogo in cui può affiorare il divario tra l'appartenenza etnico-culturale al proprio Paese d'origine e il contesto delle amicizie con i pari italiani.

La ricerca, condotta somministrando un questionario a circa 400 adolescenti di Seconda generazione e un questionario identico, ma privo delle domande legate all'origine straniera, a circa 300 ragazzi italiani, tutti di età compresa tra 15 e 19 anni, reclutati prevalentemente all'interno delle scuole medie superiori, ha evidenziato tra le altre cose che:

- il 46,1% degli intervistati di Seconda generazione è nato in Italia mentre quasi il 54% è arrivato in Italia entro i 7 anni di età;
- le famiglie di origine straniera sono più numerose: il campione di Seconda generazione ha due, tre o più fratelli men-

tre tra i ragazzi italiani che hanno fratelli, prevalgono coloro che ne hanno uno solo:

- nella maggioranza dei casi (67%) l'evento migratorio ha visto trasferimenti non simultanei dei genitori e il ricongiungimento familiare riguarda più dei 2/3 dei casi;
- nel 70% dei casi tutti i componenti familiari parlano l'italiano, anche in casa tra di loro;
- più del 90% delle famiglie straniere ha lasciato nel Paese d'origine nonni, zii o cugini; solo il 9,2% non ha lasciato nessuno;
- il 56% del campione di Seconda generazione dice di sentirsi abbastanza o molto vicino allo stile di vita del Paese d'origine dei genitori; il 79% si dice vicino alla cultura italiana; una considerazione interessante è che i ragazzi di origine straniera nati in Italia si confermano come coloro che sentono maggiormente di dividerne lo stile di vita e addirittura il campione di Seconda generazione si sente più vicino allo stile di vita italiano di quanto non si senta il campione dei ragazzi italiani;
- quanto al gruppo dei pari, l'88,3% del campione di Seconda generazione afferma di aver avuto, nel periodo della scuola elementare, soprattutto amici italiani; mentre, crescendo, aumentano gli amici italiani (92,2%), ma anche i connazionali (52,3%) o di altre nazionalità (67,2%).

Al di là di queste "specifiche" relative al campione di Seconda generazione, la ricerca fa emergere come gli adolescenti stranieri non si differenzino poi così marcatamente dai ragazzi italiani nei gusti e nelle scelte e come tutti, indifferentemente, usufruiscano di beni o servizi facilmente raggiungibili: la moda, un cellulare, un computer, la musica.

D'altro canto questa sorta di omologazione può attribuirsi anche al forte bisogno di identificazione con i pari, tipico dell'età adolescenziale.

Quasi un milione

Negli ultimi dieci anni il numero dei minorenni di origine straniera (comunitari e non comunitari) residenti è passato da 284.224 del 1° gennaio 2002 a 993.238 del 1° gennaio 2011 (ultimo dato disponibile¹⁹).

Poco più di un anno fa dunque i minorenni di origine straniera erano pari al 9,1% dell'intera popolazione minorile italiana (pari a 10.837.854). Nell'arco di un decennio l'incremento è stato pari al 249,5%.

Del quasi un milione di minorenni di origine straniera attualmente residenti in Italia, circa 500.000 (dati di luglio 2012) sono nati sul territorio nazionale da genitori non cittadini. In base alle statistiche ISTAT, per il quinto anno consecutivo in Italia il nu-

¹⁹ Dossier Statistico Immigrazione 2011, Caritas/Migrantes.

mero di decessi ha superato quello delle nascite e il tasso medio di fecondità nazionale è stabile solo perché bilanciato dalle donne straniere, le quali mantengono un tasso di 2,13 figli per donna a fronte dell'1,29 delle italiane.

I minorenni non comunitari presenti in Italia rappresentano in questo momento il 23,9% degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti, mentre nel 2011 costituivano il 21,5. Netta è stata la diminuzione di nuovi ingressi di cittadini stranieri non comunitari: durante il 2011 sono stati rilasciati 361.690 nuovi permessi, quasi il 40% in meno rispetto all'anno precedente. Si riducono notevolmente i nuovi permessi rilasciati per lavoro (oltre il 65% in meno) mentre aumentano notevolmente i permessi rilasciati per asilo e motivi umanitari che passano da 10.336 nel 2010 a 42.672 nel 2011. Il 67% dei cittadini non comunitari entrati in Italia durante il 2007 sono ancora regolarmente presenti a gennaio del 2012. Le province che hanno messo in luce una maggiore capacità di trattenimento sui migranti entrati nel 2007 sono Bolzano (trattiene nella provincia il 94,6% dei cittadini non comunitari che avevano ottenuto un permesso nella provincia nel 2007), Genova (90,3%), Aosta (90,1%), Imperia (89,9%) e Trento (89,4%); tra le prime dieci ci sono anche Milano (88,5%) e Roma (87,5%).²⁰

Prima la scuola

Nell'anno scolastico 2010/2011 sono stati 711.046 gli alunni di cittadinanza non italiana iscritti nel sistema scolastico nazionale, pari al 7,9% del totale della popolazione scolastica. Tra tutti gli ordini scolastici quello delle primarie ha fatto registrare la maggiore incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti: 9% (pari a 254.644 alunni). Fatta eccezione per la scuola dell'infanzia, la quasi totalità degli alunni stranieri è iscritta a una scuola pubblica (85,8%). La percentuale di nati in Italia sul totale della popolazione scolastica di origine non italiana nell'anno scolastico 2010/2011 è stata pari al 42%, corrispondente a 299.565 alunni: l'incidenza più alta si è registrata nelle scuole dell'infanzia dove il 78,3% degli iscritti con cittadinanza non italiana risulta nato in Italia.²¹

Il nodo della cittadinanza italiana

In Italia l'acquisizione della cittadinanza è disciplinata dalla legge n. 91 del 1992: è cittadino per nascita chi nasce da

cittadini italiani. I minorenni nati in Italia da genitori stranieri se desiderano richiedere la cittadinanza italiana devono farlo al compimento dei 18 anni, ma hanno solo un anno di tempo per provvedere e in ogni caso devono dimostrare di aver vissuto con continuità sul territorio italiano fino a quel momento (Cfr. Capitolo 3).

Nel 2010 i procedimenti di concessione della cittadinanza italiana definiti favorevolmente dal Ministero dell'Interno sono stati 40.223 su 70.358 istanze (di cui 21.630 per residenza e 18.593 per matrimonio). A questo numero vanno aggiunte le pratiche di diretta competenza dei Comuni, relative in primo luogo ai minorenni stranieri nati in Italia che al compimento del diciottesimo anno di età risultano in possesso dei requisiti necessari a richiedere la cittadinanza, che portano il numero complessivo delle concessioni registrate a 65.938.²²

Uno degli aspetti fotografati da un recente studio condotto da ANCI-Cittalia sul diritto alla cittadinanza e le Seconde generazioni²³ è che tra il 2003 e il 2010 in dieci città del Centro Nord (Torino, Alessandria, Genova, Varese, Verona, Trieste, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì, Firenze) la presenza dei minorenni di origine straniera è triplicata.

Tra il 2005 e il 2010, su 100 minorenni di origine straniera nati in Italia e residenti nelle dieci città considerate, in media solo 62 ogni anno hanno acquisito la cittadinanza italiana in base all'art. 4 dell'attuale L.91/1992 sulla cittadinanza (che assegna la cittadinanza ai minorenni stranieri nati e residenti in Italia), mentre rispetto alle cittadinanze ottenute ex art. 14 della medesima legge (che riguarda i figli di genitori che hanno acquisito lo status di cittadino italiano), anche se la percentuale è nettamente più bassa rispetto a quella delle cittadinanze ottenute ex art. 4, risulta in lieve aumento: si è passati infatti dallo 0,9% di minorenni che avevano ottenuto la cittadinanza nel 2004 all'oltre 2% dei minorenni stranieri residenti nel 2010.

Lo studio ANCI-Cittalia ha proposto anche delle proiezioni sul futuro, in base alle quali nel 2029 potrebbero essere due milioni i minorenni stranieri residenti in Italia, di cui un milione e 770 mila nati nel nostro Paese, ma soltanto il 7% di essi potrà diventare cittadino italiano se restasse in vigore l'attuale normativa sulla cittadinanza. Se, al contrario, quest'ultima venisse modificata con la sostituzione del principio dello *ius soli* a quello dello *ius sanguinis*²⁴, nel 2029 l'86% del totale dei minorenni stranieri residenti diventerebbe cittadino italiano.

²⁰ ISTAT, *Anni 2011-2012. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, 25 luglio 2012.

²¹ Dati MIUR-Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana 2010/2011. Scuole statali e non statali*, Ottobre 2011.

²² Dossier Statistico Immigrazione 2011, Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e ISTAT.

²³ ANCI-Cittalia *Da residenti a cittadini: il diritto di cittadinanza alla prova delle seconde generazioni*, giugno 2012.

²⁴ Lo *ius soli* è il diritto di acquisizione della cittadinanza per il fatto della nascita sul territorio, lo *ius sanguinis* prevede l'acquisizione della cittadinanza dei propri genitori, indipendentemente dallo Stato di nascita.

Esmehen/Esmeralda - Tè alla menta e pizza margherita

“Pronto, Esmeralda?!”.

Rompiano il ghiaccio.

“Pizza o tè?!”

Sorride.

(Perché i sorrisi si sentono eccome).

“Beh, tutti e due. Non posso scegliere: mi sono entrambi necessari. Ma, capiamoci, io sono follemente innamorata di Napoli”.

Eccoci.

Esmehen, Esmeralda per gli amici italiani, ha 24 anni. È nata e vive, da sempre, in provincia di Caserta insieme al fratello, anche lui nato in Italia, e ai genitori tunisini. Un percorso di studi che l'ha portata fino alla facoltà di Studi Arabo Islamici e del Mediterraneo dell'Università di Napoli l'Orientale.

Tanto per chiarirci: non solo si sente italiana, ma nelle specifico: napoletana.

Ma è molto di più: un orizzonte sul mediterraneo post rivoluzione magrebina, un affondo lucidissimo e crudo sulle opportunità alla pari, una finestra sulle cosiddette “seconde generazioni”. Che di “secondo” hanno ben poco.

La chiacchierata, in equilibrio perfetto tra l'odore di tè alla menta e il sapore della pizza margherita (bella metafora, la cucina) scopercia il vaso di pandora.

Chiedi a una ragazza, tunisina di origine e italiana di fatto e per scelta, di parlarti del funambolismo identitario e scopri quanto semplice sia affrontare la diversità.

Semplicemente perché, a guardarla bene, non esiste.

Esmehen Hassen, classe '88, è una capatosta. Vulcanica, incisiva, dolcemente arrabbiata.

Napoli le accarezza l'anima.

“Sento il bisogno della città. Dove di tolleranza non si parla perché di tolleranza si vive. Della Tunisia mi resta dentro l'odore di essenza, le vacanze di famiglia, i racconti del nonno. E quello strano pregiudizio al contrario per l'occidente, discinto e libero”.

Appunto. I giudizi ti inchiodano. Per scardinarli, secondo Esmeralda, c'è un solo rimedio: la cultura.

I suoi genitori sono venuti in Italia molto prima che lei e suo fratello nascessero. Una bella opportunità di lavoro offerta a sua madre da un'illuminata docente dell'università. Un po' a girovagare per lo stivale, prima di stabilirsi a Caserta.

Della vita che viene dopo, Esmeralda parla come un fiume in piena.

“Da piccola, alle elementari, non andavo d'accordo con le mie origini. Mi vedevo scura, mi vedevo non uguale”. Cuoricino che batteva forte. Per paura, per voglia di (non) essere. Come quando il compagno di banco le ripeteva: “Sei nera perché non ti lavi?”.

Sapeste quanto punge, la sfrontatezza dei bambini. E quanto peggio fa quel paradigma di parole percepite e non spiegate che proprio i bambini ripetono per mimesi.

“Rifiutavo la mia identità perché non conoscevo. L'università a Napoli mi ha aperto uno spazio nuovo, meraviglioso e reale. Ho smesso di voler essere uguale a tutti i costi. Di fronte a tanta diversità, difficile scegliere a chi somigliare. Ecco, allora ho fatto pace con me stessa. Ho percepito la bellezza di essere altra. Di essere me.”

Il paese è piccolo e la gente mormora, diceva qualcuno.

“Infatti, la gente parla. Parla perché non comprende, perché non sa. Parla per sentito dire. Farsi un'opinione vuol dire informarsi, cercare risposte. Facciamo un esempio...”.

Bene, appunto, esemplifichiamo.

“Per molti l’equazione araba uguale musulmana è scontata. La religione permea tutto. Anche la semplificazione può generare discriminazione”.

Ha ragione Esmeralda: quante immagini distorte si affastellano nella mente, quante sentenze già scritte.

“Strana la vita. Anche quando torno giù (in Tunisia, ndr) combatto contro i pregiudizi. Verso l’Europa che i media raccontano: alla deriva, senza morale. Il problema è che ci guardiamo di traverso. Da entrambe le sponde. Mi sono sentita straniera anche in Tunisia”.

Eppure Esmeralda è una di quelle che tutti etichettano come “storia” vincente. Quelle che funzionano poco, secondo qualche barracuda della stampa.

E che valgono parecchio, invece.

“Ho la cittadinanza per naturalizzazione. Quando sono nata, i miei genitori erano in Italia da più di dieci anni e avevano ottenuto la cittadinanza italiana, così di conseguenza io e mio fratello. Ma le seconde generazioni pagano un prezzo alto. La non cittadinanza è una prigione. Per questo mi impegno con Yalla²⁵: per chi è italiano, da sempre, e non si vede riconosciuti i diritti. Come se il tuo paese non fosse mai davvero tuo”.

E se il problema della riforma della cittadinanza fosse marginale?! Come dire: in tempo di crisi, abbiamo altre priorità.

“Non credo che la gente pensi questo. Siamo più avanti di quanto vogliamo raccontarci. È un problema politico, dobbiamo insistere. Perché avere paura? La legge non toglie. La legge, al massimo, dà”.

E le terze generazioni, parliamone.

“Migliori. In un paese migliore”.

Ottimismo della ragione. O, semplicemente, voglia di crederci. Forse è questa l’Italia che sopravvive.

Ma l’immigrazione resta un nodo: necessità di integrazione e convivenze coatte. La povertà non sempre avvicina.

“Capita che ragazzini che dovrebbero andare a scuola se ne stanno a pulire i vetri delle macchine al semaforo. Qui, bisogna lavorare su protezione e istruzione”.

Infieriamo: questione femminile, senza edulcorare.

“Io sono musulmana per nascita, ma anche se sento di credere in Dio ancora non ho sviluppato nessuna appartenenza religiosa e quindi non porto il velo, se per questione femminile intendiamo questo. E ho un’idea molto chiara: sicure che qui siamo davvero libere? La vera libertà è fuori dalla teocrazia come fuori dai predomini invisibili. Non cambiano le priorità, cambiano i soggetti con cui interloquire. Le donne, restano in mezzo.”

Guardiamo oltre: anche la primavera araba sembrava la quintessenza di un nuovo inizio. Eppure i problemi persistono. Problemi di costruzione, dopo il vento del cambiamento. Effetto permanente del dopo 11 settembre?

“Il dialogo sembrava impossibile. Lo spettro dell’altro ci ha educato alla società della paura. Ma poi, per strada, ci si guarda negli occhi. E si vive insieme. Come nelle aule dell’università”.

Povero Mediterraneo, sempre in bilico tra velleità e censure.

Esmeralda, ma questo dover dimostrare di essere più italiani di tutti gli altri? La pizza, la nazionale di calcio...

“La pizza la mangio perché mi piace e quando anche il mio professore mi chiese: ‘tra Tunisia e Italia chi tiferesti?’ mi prese lo sconforto”.

E tu, come te la sei cavata? “Nulla. Tifo Napoli e basta.”

Ve lo avevamo garantito: tutta un’altra storia.

Buon viaggio.

²⁵ www.yallaitalia.it il blog delle Seconde generazioni in Italia.

Focus I minorenni stranieri non accompagnati

I minorenni stranieri non accompagnati sono minorenni che non hanno la cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea e che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (art.1 co. 2, d.P.C.M. N°535/99)²⁶.

Al 31 dicembre 2011 il totale dei minorenni stranieri non accompagnati segnalati al Comitato minori stranieri era di 7.750. La maggior parte (7.333) di età compresa tra 16 (2.006) e 17 anni (4.207). Il 15,1% provenienti dall'Egitto, il

sioni dei trattati internazionali (tra tutti la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza). Questo fa sì che spesso si producano una molteplicità di atti legislativi e amministrativi di difficile applicazione.

Ne consegue che la condizione di questa particolare "categoria" di minorenni stranieri più di altre sembra risentire in maniera positiva o negativa, a seconda degli orientamenti preponderanti, delle politiche migratorie adottate dal Paese poiché, inevitabilmente, la condizione dei minorenni di origine straniera è regolata e condizionata dalla normativa sull'immigrazione.

In particolare, nel caso dei minorenni stranieri non accompagnati, la mancata organicità della materia nell'ordinamento italiano e quindi il susseguirsi di interventi *ad hoc* ha portato all'adozione di politiche e prassi molto disomogenee, soprattutto a livello locale, e poco coordinate.

Grafico 3. Distribuzione per fasce d'età

FASCE D'ETÀ	PRESENTI	%	IRREPERIBILI	%	TOTALE	%
17 ANNI	3254	42,0	953	12,3	4207	54,3
16 ANNI	1545	19,9	461	5,9	2006	25,9
15 ANNI	596	7,7	221	2,9	817	10,5
7-14 ANNI	494	6,4	154	2,0	648	8,4
0-6 ANNI	70	0,9	2	0,0	72	0,9
TOTALE	5959	76,9	1791	23,1	7750	100,0

Fonte: Comitato per i minori stranieri, Ministero del lavoro e delle politiche sociali – report al 31 dicembre 2011

14,1% dall'Afghanistan e il 13,1% dalla Tunisia.

Nel 2011 a seguito della cosiddetta emergenza Nord Africa si stima che siano stati 4.580 i minorenni stranieri non accompagnati entrati in Italia via mare.

Quando si parla di minorenni stranieri non accompagnati si intendono tre condizioni fondamentali: persone di minore età, prive dell'ambiente familiare e della cura di un adulto di riferimento che si trovano in un Paese estraneo. Inoltre bisogna tenere in considerazione che molto spesso tali minorenni arrivano nei Paesi di accoglienza a seguito di esperienze traumatiche, condizioni del viaggio, fuga da conflitti, espedienti per la sopravvivenza, che contribuiscono ad alimentare un certo rischio di emarginazione.

Gli Stati dell'Unione Europea hanno legislazioni disomogenee tra loro in materia di minorenni stranieri non accompagnati e le tutele attualmente previste discendono per la maggior parte dal recepimento nell'ordinamento interno delle previ-

Alla luce di tali considerazioni appare chiaro che sia rispetto alla questione dell'accoglienza, sia rispetto all'integrazione e al godimento dei servizi sociali, tra tutti il diritto a un sistema di cure alternative, il diritto alla salute e il diritto all'istruzione, la situazione di questi minorenni si configura come piuttosto a rischio.

Inoltre, il compimento della maggiore età è un passaggio particolarmente delicato. Poiché se proprio in virtù della minore età i ragazzi possono beneficiare del permesso di soggiorno, una volta maggiorenni se non inseriti in un percorso alternativo di formazione (di cui comunque possono beneficiare solo coloro che sono entrati in Italia entro i 15 anni di età) rischiano di cadere in condizioni di irregolarità.

Rispetto alla situazione dei minorenni non accompagnati nelle ultime raccomandazioni rivolte all'Italia il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per l'assenza di un quadro legislativo specifico e di linee guida dedicate. Inoltre

²⁶ Le attività di coordinamento relative all'accoglienza e al soggiorno dei minorenni stranieri non accompagnati in base all'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella l. n. 135/2012 sono passate dal Comitato per i minori stranieri alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/md/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/).

il Comitato ha evidenziato il rischio che vi sia difformità tra regione e regione nella nomina del tutore e nella concessione del permesso di soggiorno e ha rilevato come oggetto di preoccupazione il fatto che si utilizzi un approccio meramente medico per la determinazione dell'età. Sulla base di queste considerazioni ha raccomandato dunque all'Italia di:

- introdurre una legislazione completa e un approccio olistico;
- istituire una autorità nazionale permanente con il compito di assicurare la protezione dei minorenni non accompagnati e di elaborare linee guida specifiche;
- utilizzare una procedura uniforme per l'accertamento dell'età che assicuri il beneficio del dubbio (Cfr. Box Le raccomandazioni all'Italia del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia).

Anche alla luce di quanto raccomandato dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e delle previsioni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza appare di primaria importanza sostenere la via dell'inserimento scolastico, sociale e/o lavorativo di questi minorenni, sia ad esempio permettendo al minorenne straniero di lavorare alle condizioni di legge previste per i minorenni italiani, sia attraverso disposizioni che agevolino il rinnovo del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età. È bene che i provvedimenti presi nei confronti dei minorenni stranieri non accompagnati rispondano sempre al principio del loro superiore interesse. In particolare è auspicabile che tale principio, insieme a quello dell'ascolto del minorenne, sia tenuto presente nei provvedimenti di rimpatrio assistito e nell'adozione di una procedura maggiormente armonizzata in tutto il Paese.

Spazi di Diritto

La Responsabilità dello Stato

È responsabilità dello Stato assicurare a tutti i bambini e agli adolescenti, indipendentemente dal loro *status* legale, all'interno della propria giurisdizione – incluse le situazioni di transito e di attesa così come i centri di detenzione – i diritti previsti dalla Convenzione. Da questo deriva che la qualità delle cure e della protezione per un bambino e/o un adolescente coinvolto in un processo migratorio, sia non accompagnato sia all'interno della famiglia, deve rispettare i criteri stabiliti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, indipendentemente da chi abbia la diretta responsabilità di organizzare e fornire le cure.

Accertamento dell'età

L'accertamento dell'età deve avvenire solo in ultima ratio e in ogni caso in una prospettiva olistica e multidisciplinare. Il processo deve essere rispettoso della dignità dell'individuo

e deve essere svolto da un esperto indipendente con una rilevante esperienza. Le autorità devono garantire il beneficio del dubbio all'individuo per cui si rende necessaria l'accertamento dell'età e in caso di incertezza all'individuo deve essere riservato il trattamento che sarebbe riservato a un minorenne.

Accesso al territorio dello Stato

I bambini e gli adolescenti coinvolti nei processi migratori devono essere esclusi da pratiche quali il divieto di entrata o l'immediata espulsione dal territorio. La procedura per determinare lo status rispetto alla legge di richiedente asilo, di vittima di traffico o migrante deve essere condotta con una procedura a misura di bambino, scrupolosamente e nella maniera più solerte possibile, ma non in modo frettoloso correndo il rischio di invalidare la decisione.

Sistemazione e cure

La sistemazione prevista per un minorenne non accompagnato deve essere decisa di volta in volta in base al superiore interesse del singolo minorenne. Le restrizioni alla libertà devono costituire l'ultima risorsa ed essere decise nella misura in cui il grado e la durata delle stesse siano nel superiore interesse del minorenne e necessarie alla sua protezione e alla sua sicurezza e comunque determinate caso per caso. Devono essere garantite tutte le precauzioni necessarie ad assicurare il benessere fisico e psichico del bambino e dell'adolescente e la protezione da qualsiasi forma di abuso e di violenza. Tali restrizioni in nessun caso devono risultare nella limitazione dell'accesso ai servizi essenziali quali l'istruzione, le cure sanitarie e le attività ricreative o di consulenza. I bambini e gli adolescenti devono rimanere con i membri della propria famiglia a meno che sia dimostrabile che questo non sia nel loro superiore interesse e la sistemazione delle famiglie deve essere garantita in maniera conforme ad assicurare la sicurezza e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

Decisioni di rimpatrio e superiore interesse del minorenne

Gli Stati devono assicurare che il superiore interesse del minorenne sia la considerazione primaria quando si decide un possibile rimpatrio e che tale interesse sia deciso attraverso una formale procedura per la determinazione del superiore interesse del minorenne da svolgersi caso per caso. Devono essere garantiti tutti gli sforzi per rintracciare la famiglia e per determinare la volontà e la capacità della stessa di accogliere il minorenne. Gli Stati, inoltre, devono intraprendere tutte le azioni per garantire la stabilità e la sicurezza di lungo termine dei bambini che rientrano nei propri Stati di origine. Specifiche misure di accoglienza e di cura, incluso l'individuazione

di un tutore adeguatamente formato, devono essere messe in atto prima del rimpatrio. Inoltre, deve essere previsto un piano individuale per il reinserimento del minore e per monitorare e valutare le conseguenze del rientro. Nessun minore deve essere persuaso al rimpatrio attraverso, per esempio, incentivi materiali e non, o metodi coercitivi o attraverso la negazione di specifiche informazioni sulle alternative al rimpatrio disponibili nel Paese di destinazione.

Minorenni in situazione "irregolare"

Devono essere garantiti tutti gli interventi affinché il minore non si trovi in una situazione di limbo legale relativamente al proprio status migratorio. Ai minorenni deve essere garantita una residenza temporanea mentre si svolge la procedura per la determinazione del loro superiore interesse. Tale residenza deve essere presa in considerazione quando lo Stato considera di estendere questa soluzione per un periodo più lungo. Nel caso in cui la regolarizzazione dello status migratorio o della residenza del minore non abbia avuto luogo o che il diritto a rimanere nello Stato di destinazione sia stato rifiutato, il minore che rimane comunque nello Stato di de-

stinazione deve avere garantito l'accesso confidenziale alle informazioni per i servizi essenziali. Inoltre dovrebbe esistere una cornice legale di riferimento capace di proteggere i diritti di tutti i bambini e gli adolescenti coinvolti nei processi migratori.

Prevenzione dell'immigrazione irregolare dei minorenni

L'immigrazione irregolare di minorenni è considerata una forma insicura di migrazione poiché implica un alto grado di vulnerabilità sia durante lo spostamento sia durante e dopo l'arrivo nel Paese di destinazione. Forme più sicure di migrazione devono essere facilitate garantendo opportunità per l'immigrazione regolare degli adulti e affrontando le cause e fornendo informazioni adeguate alle comunità maggiormente coinvolte.

È necessario che i minorenni stranieri non accompagnati trovino protezione, che possano entrare in programmi di integrazione e siano seguiti perché si riesca a evitare che intraprendano comportamenti devianti o che divengano vittime di qualunque tipo di sfruttamento.

Commento generale n.6 del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia. Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia pubblica regolarmente la sua interpretazione del contenuto delle norme sui diritti umani, nella forma di Commenti Generali su questioni tematiche, al fine di assistere gli Stati parte nel compimento dei loro obblighi sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di sostenere le organizzazioni internazionali e le agenzie specializzate nel conseguire la piena realizzazione dei diritti riconosciuti nella Convenzione.

Il Comitato sui diritti dell'infanzia nel Commento Generale n.6 sul "Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine", raccomanda che:

- l'attribuzione dell'età avvenga con mezzi di provata utilità scientifica e tenendo conto oltre che dell'aspetto fisico anche della maturità psicologica del minore;
- quando il minore viene individuato, sia nominato in tempi più brevi possibili un tutore affinché possa essergli assicurata una rappresentanza adeguata;
- il minore venga intervistato da personale qualificato che utilizzi modalità appropriate all'età e al sesso del bambino e che gli operatori che lavorano con minorenni non accompagnati ricevano una formazione specifica;
- i minorenni non accompagnati non siano mai privati della libertà, se non come *estrema ratio* e comunque in luoghi separati dagli adulti;
- i minorenni non accompagnati trovino accoglienza in strutture specializzate che offrano un'adeguata risposta alle eterogenee problematiche da loro presentate [...] e assicurino l'accesso a percorsi educativi adeguati.

Biman* - Magari chiamo casa

Nude e vere. Le parole, dagli occhi grandi e lucidi di Biman, vengono fuori così.

Prima dallo sguardo, poi dalla bocca.

Biman, per la cronaca, anzi per la legge, è un minorenne straniero non accompagnato.

La sua peregrinazione per il mondo, prima di sbarcare in Italia è durata tre mesi: Biman era il più piccolo tra i suoi dieci compagni di ventura. Di s-ventura.

In una notte di ordinaria sopportazione è partito, inerme e di nascosto, dal suo villaggio a pochi chilometri dalla capitale. In Bangladesh.

Ha imparato da bambino a coltivare i campi e a condividere i pochi metri quadri della sua casa di legno, “di albero” come ancora la definisce, con i suoi otto fratelli, madre e padre, e le tre giovani mogli dei fratelli più grandi. Lui, il più piccolo, una scommessa di rivincita. Uno dei fratelli, il solo della famiglia a sapere della partenza, lo ha aiutato a mettere insieme i soldi per il viaggio.

La scuola, un'utopia. Il viaggio, l'unica speranza.

Dal suo “grandissimo” mare bengalese, a quello “piccolo” dell'Italia che sognava, passa lo spazio bianco dei suoi cento giorni da orfano del mondo. Prima in India, poi in Pakistan e in Afghanistan, dopo ancora in Turchia, infine in Grecia. Avanzando a piedi e con mezzi di fortuna, e lavandosi in mare quando possibile. Chilometri e chilometri, senza meta all'orizzonte, con in bocca un pezzo di pane e nelle tasche qualche sorriso che non vuole morire. E che, timido, viene su ancora oggi che parla a noi della sua storia.

“Hai mai avuto la tentazione di rubare da mangiare?”. “Ci ho pensato. E non l'ho mai fatto”.

Sorriso, ancora.

Viaggiare non è il termine giusto. Quando viaggi percepisci e guardi, per poi ricordare. Biman, tutt'al più, si è spostato. Perché per spostarsi, senza viaggiare, serve solo coraggio. Che costa poco.

Per arrivare in Italia, a Bari, è rimasto nascosto dentro un armadio per giorni solo con una bottiglia d'acqua. I suoi compagni sono stati fermati dalla polizia, mentre Biman ha preso un passaggio fino a Roma da un ragazzo italiano che gli ha prestato 200 euro.

Buona fortuna. Ammesso che la si trovi.

Ha dormito cinque notti sotto il cielo della capitale, fino a che non è stato portato in Questura. Senza conoscere una sola parola di italiano.

Sì, gli è venuta fuori anche la paura.

Da qui, il suo percorso di accoglienza. Ha cambiato in tutto quattro case – nella prima, in 100 e sempre con la stessa pasta da razionare – prima di arrivare a condividere la sua stanza di oggi con tre ragazzi egiziani.

Ha iniziato a frequentare la scuola, imparando a leggere e a scrivere.

Quest'anno frequenterà la terza media. Biman, oggi, ha 17 anni e ama guardare il tg.

Ti parla, mingherlino e stanco com'è, quasi per rispondere all'unica domanda legittima. Come abbia fatto a sopravvivere.

“Sono venuto in Italia per aiutare la mia famiglia. In Bangladesh c'è troppa povertà”.

Se gli chiedi cosa gli piaccia del Belpaese, risponde “tutto”. Ma “tutto, tutto”. Convintamente. Diciamo, per auto convincimento. Diciamo perché si capisce forte e chiaro che potrebbe sopportare tutto pur di aiutare se stesso e la sua famiglia.

“Hai paura di compiere diciotto anni e non riuscire a rimanere?”

“Sì. E vorrei trovare un lavoro”.

E se non c'è, pazienza. Si cambia Paese. Sempre pur di essere d'aiuto per la famiglia.

I fondi destinati ai programmi di accoglienza risentono di grossi tagli: i percorsi di autonomia dopo la maggiore età per i minorenni stranieri non accompagnati sono depotenziati. Le loro possibilità, ridotte al lumicino.

Le associazioni impegnate sul territorio tentano di trovare delle soluzioni. Ma è opera titanica, aggrappata a poche prospettive.

Biman vorrebbe fare il cuoco. Il piazzaiolo, a volerla dire tutta.

“Cosa ti manca del Bangladesh?”. “La mia famiglia”. Silenzio.

“Li senti?”. “No”

“Non sanno nulla di te?”. “No, non so come contattarli”.

*A tutela della privacy del ragazzo è stato usato un nome di fantasia

Capitolo 3

Cittadini (in)visibili

Il contesto

Il diritto internazionale ed europeo sta gradualmente prendendo in esame le differenze di trattamento riservate alle persone a seconda della loro provenienza e/o nazionalità: ciò che si vuole scongiurare è che trattamenti differenti previsti in base al possesso o meno della cittadinanza possano nascondere forme di discriminazione indiretta, riferite ad esempio alla razza, alle origini etniche o alla religione, utilizzando la questione della cittadinanza per toccare invece altri terreni di distinzione proibiti dal diritto europeo e internazionale²⁷.

I principali trattati sui diritti umani contengono norme specifiche a tutela del diritto dei minorenni ad acquisire una cittadinanza²⁸; lo stesso diritto è sancito dall'art.7 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che tra l'altro prevede l'obbligo per gli Stati parte di prendere ogni misura appropriata affinché nessun minorenne sia lasciato in una condizione di apolidia²⁹.

In relazione all'accesso alla cittadinanza, il Comitato ONU sull'eliminazione delle discriminazioni razziali richiama gli Stati parte al dovere di eliminare le barriere legate alla nazionalità, al colore della pelle o all'origine etnica che si frappongono al suo acquisto, ricordando, specie con riferimento a coloro che risiedono da lungo tempo sul territorio di uno Stato, che la mancata concessione della cittadinanza comporta seri svantaggi nell'accesso alle misure di protezione sociale, alle opportunità di lavoro e all'esercizio dei diritti civili e politici.

Le due modalità principali di acquisizione della cittadinanza alla nascita sono legate al luogo di nascita (*ius soli*) o alla discendenza da un genitore o un antenato in possesso di cittadinanza (*ius sanguinis*). In Europa, fino al XVIII secolo, è stato lo *ius soli* a prevalere.

È possibile fare una distinzione tra Paesi di immigrazione, ovvero Stati costituiti principalmente da immigrati e dai loro di-

scendenti (come USA, Canada, Australia) e Paesi di emigrazione, in cui una parte consistente della popolazione originaria è emigrata pur mantenendo rapporti costanti con la madre patria (come accaduto a Germania, Italia e molti Paesi europei prima della II Guerra Mondiale). Gradualmente, nel XX secolo, la maggioranza dei Paesi dell'Europa Occidentale si sono trasformati da Paesi di emigrazione in Paesi di immigrazione e questo ha modificato le modalità di attribuzione della cittadinanza.

Il caso italiano

Come accennato nel Focus sulle Seconde generazioni, la legge che in Italia disciplina l'acquisto della cittadinanza è la n. 91 del 1992.

È cittadino per nascita chi nasce da cittadini italiani. Se i genitori stranieri sono diventati cittadini italiani, anche il figlio minorenne con essi convivente lo diventa. Se il minorenne nasce in Italia da genitori non cittadini, ma regolarmente residenti, non acquista automaticamente la cittadinanza ma risulta "straniero" all'anagrafe e sarà semplicemente titolare di un permesso di soggiorno temporaneo che, rinnovato dai familiari, gli garantisce i diritti sociali (all'istruzione, alla salute, ecc.) e la libera circolazione in area Schengen, ma non gli permette, ad esempio, di viaggiare all'estero nella fase di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno, così come non gli permette di iscriversi a sport agonistici. Inoltre i minorenni nati in Italia da genitori stranieri se desiderano richiedere la cittadinanza italiana devono farlo al compimento dei 18 anni, ma hanno solo un anno di tempo per provvedere e in ogni caso devono dimostrare di aver vissuto sempre sul territorio italiano.

La permanenza sul territorio italiano del minorenne di origine straniera non in possesso della cittadinanza può essere inoltre compromessa e interrotta in qualunque momento dalla perdita del lavoro dei genitori, dalla diminuzione del reddito o dalla ri-

²⁷ Connessioni tra le migrazioni e le discriminazioni. Network Europeo di esperti legali nel campo della non discriminazione, Rapporto a cura di Olivier de Schutter, 2009.

²⁸ Patto internazionale sui diritti civili e politici; Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

²⁹ Open Society Justice Initiative stima che nel mondo ci siano 12 milioni di apolidi, 5 dei quali sarebbero minorenni.

soluzione di un contratto di affitto, poiché al verificarsi di tali condizioni i genitori debbono rientrare al Paese di origine. In ogni caso il mancato possesso della cittadinanza italiana compromette il diritto della persona di vivere una vita piena; tra le tante restrizioni, non può, una volta maggiorenne, iscriversi agli albi professionali per lo svolgimento di determinate professioni.

Le politiche migratorie e la conseguente previsione di politiche d'integrazione adeguate sono responsabilità dei singoli Stati, ma con l'approvazione del Trattato di Amsterdam e la conseguente estensione delle competenze dell'UE nei settori dell'immigrazione, dell'asilo e della condizione dei cittadini provenienti da Paesi terzi (fino a quel momento lasciati alla cooperazione tra Stati), l'accoglienza e la permanenza delle persone provenienti da Paesi terzi sono divenute componenti di cui tenere conto in un'ottica comune.³⁰ L'integrazione, in particolare, deve essere un processo di reciproco accoglimento e adattamento sia da parte dei cittadini di Paesi terzi che si stabiliscono in uno Stato diverso, facendovi nascere e crescere i figli, sia da parte della comunità che già risiede e ha la cittadinanza.

Studi comparativi su immigrazione e cittadinanza sono giunti alla conclusione che per garantire lo sviluppo e la stabilità di un Paese è necessario un "approccio generazionale" che garantisca automaticamente la cittadinanza, col passare del tempo e con ogni successiva generazione, ai figli dei cittadini di Paesi terzi nati nel Paese di immigrazione del genitore; ciò significherebbe concedere non solo automaticamente la cittadinanza (in presenza di determinati requisiti legati alla residenza) a un bambino nato in un Paese da due genitori di origine straniera ma, col tempo, attribuire automaticamente la cittadinanza ai nipoti di immigrati di origine straniera, i cui genitori siano a loro volta nati in quel Paese³¹.

Prospettive di riforma

Alla luce dei dati riportati nei capitoli precedenti la legge in vigore sulla cittadinanza rispecchia una realtà molto diversa da quella attuale, che dimostra invece come la presenza delle Seconde generazioni sul territorio italiano sia in progressiva crescita e costante radicamento.

In particolare, la mancata previsione di percorsi *ad hoc* di accesso alla cittadinanza per i minorenni di origine straniera arrivati qui da piccoli rischia di attivare un processo di estraniamento; rispetto, invece, ai percorsi previsti per i mino-

renni di origine straniera che nascono in Italia si mette in luce come le attuali previsioni lascino spazio alla discrezionalità nella concessione della cittadinanza (in particolare rispetto alla questione della perdita dell'iscrizione nei registri della popolazione residente) dovuta soprattutto all'incertezza dei tempi e alla complessità della procedura.

Una revisione dell'attuale Legge sulla cittadinanza è ormai condizione necessaria e non più solamente opportuna nel sistema attuale di promozione e protezione dei diritti dei minorenni di origine straniera che si trovano sul territorio italiano. L'UNICEF Italia auspica che il percorso di riforma della Legge n.91 del 1992 venga ripreso il prima possibile e venga condotto in maniera partecipata, affinché si giunga a un testo unificato e bipartisan e rispondente agli standard condivisi internazionalmente in materia di diritti umani fondamentali. A questo proposito ha elaborato e condiviso con i parlamentari nella primavera del 2012 una "Guida alla lettura dei disegni di legge recanti disposizioni in materia di cittadinanza per i minorenni di origine straniera" affinché gli stessi vengano letti alla luce di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Preliminare alla ripresa del dibattito parlamentare dovrebbe essere la prosecuzione dell'indagine conoscitiva* avviata nel 2010 dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, attraverso un metodo il più possibile inclusivo, soprattutto delle realtà espressione dei minorenni di origine straniera che vivono in Italia, affinché i diretti interessati dagli effetti della legge possano partecipare alla sua definizione. Inoltre, alla luce dei cambiamenti previsti, appare necessario prevedere alcune tutele successive da introdurre nel nostro ordinamento, sia in riferimento ai genitori, sia ai membri della famiglia del minorenne. L'UNICEF Italia incoraggia il Legislatore affinché la discussione parlamentare e la stesura del progetto di legge avvengano alla luce di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza³² e dalla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale³³ nonché da quanto raccomandato all'Italia dagli organismi internazionali che ne monitorano l'attuazione da parte degli Stati contraenti. In particolare: Il Comitato ONU sull'eliminazione delle discriminazioni razziali raccomanda al nostro Paese di adottare misure per facilitare l'accesso alla cittadinanza per coloro (in particolare gli apolidi e i non cittadini) che hanno vissuto in Italia da molti anni, e fare particolare attenzione e rimuovere gli ostacoli esistenti. (Punto 24 delle Osservazioni conclusive indirizzate all'Italia, marzo 2012).

³⁰ Commissione Europea, *Un'Agenda comune per l'integrazione. Cornice per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi nell'Unione Europea*, 2005.

³¹ Patrick Weil, *Rapporto La cittadinanza e i bambini*, III Conferenza Europea sulla Cittadinanza: l'acquisizione della cittadinanza del Paese di immigrazione per la prima e la seconda generazione di bambini figli di migranti, 2004.

³² Ratificata con Legge n.176 del 27 maggio 1991.

³³ Ratificata con Legge n.654 del 13 ottobre 1975.

* Testo integrale su www.camera.it

Le opinioni di chi vive in Italia

Nell'ambito di una ricerca sulla percezione del razzismo e della discriminazione in Italia commissionata dall'UNICEF Italia alla Lorien Consulting³⁴, tra le diverse domande è stato chiesto ai ragazzi, sia di cittadinanza italiana sia di origine straniera, se fossero a conoscenza dell'attuale legislazione sulla acquisizione della cittadinanza italiana per le persone nate in Italia da genitori non cittadini. Sette adolescenti su dieci, sia italiani che di origine straniera, non ne erano a conoscenza, percentuale che non sale se la domanda si pone al target adulto (solo il 36,8% afferma di conoscere la legge in merito).

La maggior parte degli adolescenti italiani (67%) e la quasi totalità di quelli di origine straniera (91,7%) sarebbero però d'accordo nel darla per diritto a chiunque nasca in Italia, e la

stessa cosa vale per il target adulto (76,9%).

A ogni modo attualmente gli intervistati affermano che gli immigrati abbiano gli stessi diritti degli italiani; ne sono convinti gli italiani (sia il target di adulti, 67%, che di adolescenti, 56,5%, secondo il 12% dei quali gli immigrati ne hanno anche più di loro) e ne sono convinti gli adolescenti di origine straniera (58,3%), per il 37,5% dei quali però gli immigrati hanno invece meno diritti rispetto agli italiani.

Altre ricerche analoghe sembrano confermare l'attitudine positiva della popolazione italiana verso il riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini di origine straniera nati e/o cresciuti nel Paese, ultima in ordine di tempo un'indagine ISTAT³⁵ riporta che 72,1% degli intervistati sarebbe favorevole al riconoscimento della cittadinanza ai figli nati in Italia da genitori stranieri.

Grafico 4. "Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione: la cittadinanza italiana andrebbe data a chi nasce in Italia da entrambi i genitori stranieri?"



La cittadinanza onoraria

Attraverso il Programma Città Amiche e la Campagna IO come TU, l'UNICEF Italia propone alle Amministrazioni Comunali di compiere gesti, sia pure simbolici, che indirizzano la società civile verso una reale cultura dell'inclusione, come quello della concessione della cittadinanza onoraria ai bambini di origine straniera nati e/o residenti nel Comune.

Pur non avendo nessun effetto giuridico, l'UNICEF Italia riconosce il valore simbolico di tale iniziativa e auspica una sua diffusione su tutto il territorio nazionale affinché la cittadinanza onoraria possa, attraverso la sua opera di sensibilizzazione, divenire una premessa all'effettivo riconoscimento della cittadinanza italiana a quanti nascono in Italia da genitori non cittadini.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha incoraggiato il riconoscimento della cittadinanza onoraria ai bambini di origine straniera poiché come si legge nella lettera che il Quirinale invia alle Amministrazioni che hanno deliberato in questo senso:

"L'attribuzione della cittadinanza onoraria può rappresentare un prezioso contributo per un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema, anche se tale provvedimento non ha ovviamente un valore giuridico, ma solo simbolico.

L'iniziativa ha, tuttavia, il merito di riconoscere le seconde generazioni come parte integrante della nostra società. È evidente, come ho più volte rilevato, il disagio di tutti quei giovani che, nati o cresciuti nel nostro Paese, rimangono troppo a lungo legalmente "stranieri", nonostante siano, e si sentano, italiani nella loro vita quotidiana".

In occasione del 20 novembre 2012 i volontari dell'UNICEF Italia sono impegnati con molte amministrazioni locali a celebrare il riconoscimento della cittadinanza onoraria ai bambini e agli adolescenti di origine straniera.

³⁴ Lorien Consulting, UNICEF: Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera, novembre 2011.

³⁵ ISTAT, *I migranti visti dai cittadini*, 11 luglio 2012.

Andrea - Ci vediamo in questura

“Sicuro, niente che ti venga in mente?!”

“Non so. Ci penso”.

Andrea ci ha pensato davvero.

Esistono storie che ti si appiccicano addosso. E che balzano fuori come dal cilindro, appena sfiori le corde della memoria.

“Bambini, domani prepareremo i cartelloni di fine anno, siete pronti?”

Senza nemmeno provare a capire di che cosa si trattasse esattamente, la classe esultò con un lungo e sonoro “Sì” di voci bianche, e la maestra Antonella accolse con il solito sorriso l’entusiasmo dei piccoli.

“Andrea, che cartellone hai scelto per domani?” chiese Stefano.

“Non sceglierò un bel niente! Domani non ci sono...” abbassò lo sguardo.

“Perché non vieni? Se vuoi ti lascio il cartellone sui dinosauri che ho scelto io!”

“I miei genitori mi hanno detto che domani devo andare con loro in custodia...”.

“E che cos’è la custodia?” Andrea rispose con una smorfia e, dopo un po’, decise di trovare la risposta dalla maestra:

“Maestra, domani non ci sono... devo andare in custodia” era proprio rassegnato!

“Dove devi andare?” la maestra Antonella non capì subito, e sorrise.

“In custodia – questa volta cercò di scandire meglio – ma non so cosa vuol dire” alzò le spalle, e attese la risposta, certo e sicuro che sarebbe arrivata di lì a poco...

“In QUESTURA! Adesso ho capito!”

“Sì sì, in custodia... e che cos’è?”. La maestra capì la situazione, ed esitò a sciogliere i dubbi di Andrea davanti a Stefano, e rivolgendosi proprio a lui, spiegò:

“Andrea domani non potrà fare il cartellone con noi, perché deve fare delle cose molto importanti con i suoi genitori!”

“Va bene” rispose Stefano abbassando lo sguardo, come se tutto questo dipendesse in qualche modo anche dalla maestra: “Andiamo...” rispose ad Andrea, e i due tornarono alla loro ricreazione.

“Mamma, ma poi, quando finiamo, posso tornare a scuola ché oggi facciamo i cartelloni?”

“Va bene, vediamo a che ora finiamo” rispose senza badare troppo a quello che stava dicendo

“Ma dobbiamo proprio andarci?” Andrea provò con il suo ultimo tentativo, ma la mamma rispose subito: “Se non andiamo oggi, poi, non possiamo più partire per l’Egitto dai nonni... hai capito?”. Almeno, adesso, aveva ottenuto una spiegazione soddisfacente.

“Mamma, che ore sono?”

“Sono le dieci... è ancora presto”

“Dov’è andato papà? Perché qui sono tutti poliziotti? E tutte queste persone cosa fanno?”

“Papà è andato a prendere un foglio importante... torna subito” non sapeva come rispondere alle altre domande.

“E tutti questi poliziotti?”

Una domanda che non poteva trovare risposta.

“Mamma, che ore sono?”

“È mezzogiorno... ancora presto”

“Ce la faccio ad arrivare a scuola?”

“Non lo so...” probabilmente no, ma lo sapeva fin dall’inizio.

“Io però voglio andarci”.

“Adesso papà va a parlare con il Dottor questore, e poi vediamo...”

“Ma qui ci sono dei malati?” chiese incredulo.

“Ma no! Vedi qualche malato?” sorrise.

“E allora perché ci sono dei dottori?”.

“Mamma, che ore sono?”

“Le due...”.

“Ma a scuola staranno quasi per uscire!” protestò con energia.

“Io mi sto annoiando a morte.”

“Resisti ancora un poco, e poi ce ne torneremo a casa”.

Non essere cittadino italiano, nei ricordi del bambino che è stato, vuol dire questo.

Andrea Boutros è nato a Genova da genitori egiziani. Aveva dieci anni quando il padre ottenne la cittadinanza. Oggi Andrea è italiano per naturalizzazione. Ma non ci sta, a pensare che molti suoi amici sono appesi al filo. Aggrappati al permesso di soggiorno.

“In Italia mi sento un po’ più egiziano, in Egitto più italiano”.

Coscienza e dignità, in equilibrio perfetto.

Scriva e racconta spinto dalla voglia di far conoscere. La sua penna parla di mondi antichi e vicinissimi, identità senza compromesso, ritualità e sacrificio. Inforcando la lente di ingrandimento per passare al setaccio quella babele di senso che è la globalizzazione.

“Intorno c’è una realtà che cambia. Ma il disinteresse ha quasi sempre la meglio. Prendi un qualsiasi giornale, ad esempio: la pagina degli esteri... è una paginetta”.

Pensa anche al pregiudizio iconografico: “se vedi uno con la barba e i capelli lunghi pensi a un talebano. L’arabo, per definizione, è lo spettro delle nostre paure”.

Ognuno fa la sua parte, quando si parla di etica sociale. Media compresi.

Andrea è apodittico, come tutti quelli che non stanno a guardare.

“È vero, forse la riforma della cittadinanza non è una priorità. Ma resta l’esigenza prioritaria di una minoranza.” Che, in democrazia, va tenuta in considerazione.

“Avere la carta d’identità italiana ti fa sentire ufficialmente italiano, non più italiano”.

Ma serve.

Chi ce l’ha, infatti, non deve rinunciare a disegnare per fare la fila in questura.

Capitolo 4

Uguali e diversi

Parole (e fatti) che discriminano

L'acquisizione e il riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti, l'eliminazione delle discriminazioni e la garanzia che tutti possano goderne è un assunto che affonda le proprie radici nei principi di universalità e indivisibilità dei diritti umani sanciti nei trattati universalmente riconosciuti dagli Stati, *in primis* dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Alcune categorie di bambini e adolescenti, come quelli di origine straniera, si trovano a dover affrontare sfide – educative, sociali, economiche – spesso maggiori rispetto ai loro coetanei cittadini italiani, con la conseguenza che il loro benessere risulta compromesso in molti ambiti tra cui quello sanitario, educativo, della sicurezza economica e abitativa nonché delle future opportunità professionali e lavorative.

Questo contesto, aggravato dalle conseguenze sociali della crisi economica, ha favorito comportamenti nonché linguaggi che sempre più spesso finiscono per sfociare in episodi di aperto razzismo nei confronti del “diverso” e del “più vulnerabile” e che col tempo rischiano di radicarsi come “natural” nella coscienza collettiva. Thomas Hammarberg, ex Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, contestualmente al lancio del Rapporto che ha preparato dopo la visita effettuata in Italia a maggio 2011 per verificare le condizioni della minoranza Rom e dei migranti provenienti dal Nord Africa, ha dichiarato che: “L'Italia deve rispettare di più i diritti umani di Rom e migranti”. Hammarberg si è dichiarato particolarmente preoccupato del linguaggio razzista e xenofobo utiliz-

zato da diversi politici italiani, anche in occasione dell'ultima campagna elettorale che, a suo dire, richiederebbe l'adozione di iniziative di auto-regolamentazione da parte degli stessi partiti e una decisa applicazione della normativa anti-discriminazione.³⁶

Analoghe considerazioni sono state espresse dall'attuale Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, a seguito della visita effettuata in Italia dal 3 al 6 luglio 2012.³⁷

Il consolidarsi di comportamenti discriminatori nei confronti di bambini e adolescenti di origine straniera, presenti a vario titolo sul territorio nazionale, sta favorendo di fatto un grave rischio di esclusione sociale per tutti questi soggetti. La situazione è poi paradossale per le Seconde generazioni, ovvero i figli nati e/o cresciuti in Italia da genitori immigrati, i quali hanno sviluppato un senso di appartenenza nei confronti del Paese in cui sono nati e/o cresciuti (per averci vissuto, studiato, lavorato, ecc.).

Uno studio comparativo³⁸ sulle raccomandazioni più frequentemente rivolte dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia³⁹ ai 27 Stati europei parte della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha evidenziato che tra i quattro Principi cardine della Convenzione⁴⁰, quello che in assoluto è richiamato in tutte le Raccomandazioni rivolte, tra il 2000 e il 2008, ai 27 Stati è il principio di non discriminazione⁴¹. Sempre più Stati europei hanno adottato legislazioni anti-discriminazione, ma restano diverse lacune da colmare e i livelli di discriminazione continuano a rimanere alti. Comportamenti discriminatori si ri-

³⁶ http://www.coe.int/t/commissioner/default_en.asp. Si veda anche *Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for human rights of the Council of Europe, following his visit to Italy from 26 to 27 May 2011*, Strasburgo, 7 settembre 2011.

³⁷ Rapporto di Nils Muižnieks, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, a seguito della visita in Italia dal 3 al 6 luglio 2012, [18 Settembre 2012]. Disponibile su <https://wcd.coe.int/com>.

³⁸ Euronet, *A comparative analysis of the Concluding Observations by the UN Committee on the rights of the child on the most recent Reports of the 27 UE Member States*, 2008.

³⁹ Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia monitora lo status di attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. È composto da esperti indipendenti e periodicamente esamina i Rapporti pubblicati dagli Stati parte. Al termine dell'esame rivolge raccomandazioni (Osservazioni conclusive) sulle azioni da intraprendere per dare al trattato piena attuazione.

⁴⁰ I principi cardine della CRC, alla luce dei quali vanno letti tutti gli altri articoli, sono: il principio di non discriminazione, quello del superiore interesse del minore, il diritto alla vita e allo sviluppo, il diritto all'ascolto e alla partecipazione.

⁴¹ Le Raccomandazioni esaminate da Euronet sono quelle prodotte dal Comitato sui Diritti dell'infanzia tra il 2000 e il 2008.

scontrano e stanno aumentando in diversi Paesi, soprattutto tra i giovani e nei confronti dei gruppi più vulnerabili: il razzismo e la xenofobia⁴² sono le forme di discriminazione più diffuse e sono riferite specialmente ai Rom ma anche a rifugiati, richiedenti asilo, apolidi, minorenni migranti e appartenenti a minoranze linguistiche.

Rispetto al livello di percezione della discriminazione da due recenti indagini Eurobarometro⁴³ emerge che la discriminazione basata sull'origine etnica è considerata la forma più diffusa di discriminazione sia in Europa (61%) sia in Italia (71%): il 44% degli europei e il 50% degli italiani ritiene che il proprio Paese non faccia abbastanza per combattere le diverse forme di discriminazione. Un'altra percezione emersa dalle suddette indagini è che piuttosto che una categoria vulnerabile, quella dei minorenni di origine straniera sia invece considerata una categoria che gode di speciali privilegi. Tra gli intervistati, i ragazzi stessi, nonostante siano coscienti del fatto che i loro coetanei immigrati siano a rischio esclusione e violazione dei loro diritti, sono riluttanti ad accettare l'aiuto con le stesse modalità riservate ad altri gruppi di minorenni vulnerabili.

Percepire la diversità

Nel novembre del 2010 in occasione del lancio della Campagna IO come TU, l'UNICEF Italia ha commissionato e presentato i risultati di un'indagine online sulla percezione del razzismo tra i giovani e gli adulti in Italia che ha coinvolto 400 adolescenti tra 14 e 17 anni e 400 adulti sopra 18 anni⁴⁴.

Il primo dato che emerge dall'indagine è certamente la diffusa percezione del razzismo da parte di entrambi i campioni (95,9% degli adolescenti e 96,8% degli adulti), percezione che per i più giovani deriva non solo dalla mediazione di giornali e televisioni (così per il 39,9% degli adolescenti), ma anche da

esperienze tangibili vissute direttamente in ambito scolastico (31,6%).

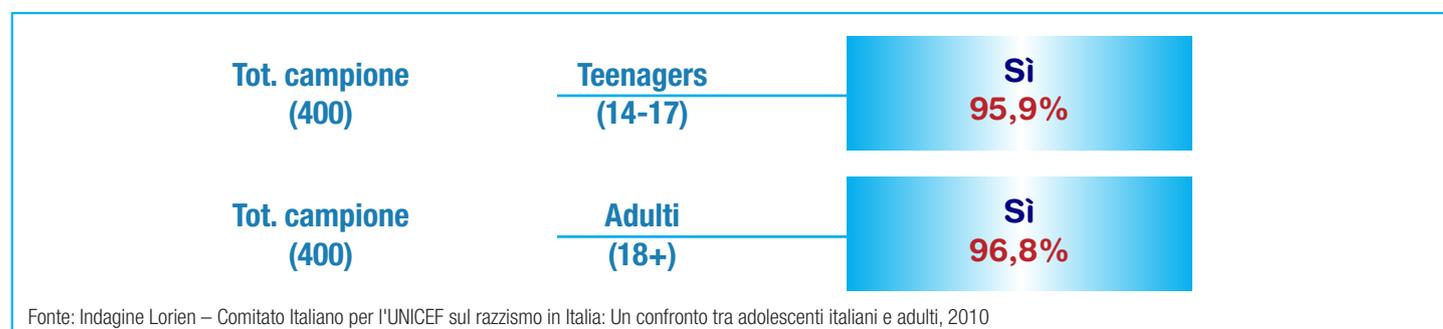
L'idea che gli adolescenti hanno di razzismo, ovvero un qualsiasi episodio di rifiuto ed emarginazione verso il "diverso da sé" (47,8% degli adolescenti), per il 41,8% dei teenagers proviene da un *background* familiare, mentre solo per l'11,5% dall'educazione ricevuta a scuola.

L'andamento del razzismo è considerato abbastanza stabile, se non in aumento, sia per i più grandi che per i più giovani, ma per entrambi i gruppi è considerato un problema risolvibile solo con la cooperazione di tutti. Appare controverso il concetto di "tutti", dal momento che, mentre il 35,9% degli adulti attribuisce la responsabilità del razzismo ai comportamenti erronei degli stranieri che vivono in Italia, il 35,8% degli adolescenti attribuisce la responsabilità alla scarsa conoscenza degli stessi italiani.

Per gli adolescenti è l'uguaglianza il valore più importante (così per il 35,3% del campione) dopo i diritti umani (44,8%), mentre per gli adulti, sempre dopo i diritti umani (43%), pesano maggiormente il diritto alla salute (42,5%) e al lavoro (29,8%).*

Il sentimento anti-razzista è dunque molto percepito e diffuso, ancor più tra i giovani che tra gli adulti e continua ad apparire necessaria un'importante opera di sensibilizzazione, in particolare nelle scuole, dove peraltro l'incontro diretto tra giovani italiani e giovani stranieri che vivono in Italia è molto frequente. Nel 2011, la Lorien Consulting e l'UNICEF Italia hanno realizzato un altro studio per indagare la percezione della diffusione del razzismo e delle misure in atto per combatterlo, stavolta tra gli adolescenti italiani e di origine straniera.⁴⁵ I ragazzi sono stati "ascoltati" tramite lo strumento del web, che ha permesso di raggiungere 400 adolescenti italiani e 118 adolescenti di origine straniera, questi ultimi contattati grazie alla collaborazione di circa 90 associazioni di volon-

Grafico 5. "Lei pensa che il razzismo esista?"



⁴² La xenofobia consiste nell'ostilità e nel pregiudizio verso gli stranieri; il razzismo nella convinzione preconcetta che la specie umana sia suddivisa in razze, biologicamente distinte e che una razza possa essere superiore a un'altra. Genetica e biologia hanno ormai assodato che il concetto di razza come sottospecie dell'*Homo Sapiens* è privo di fondamento.

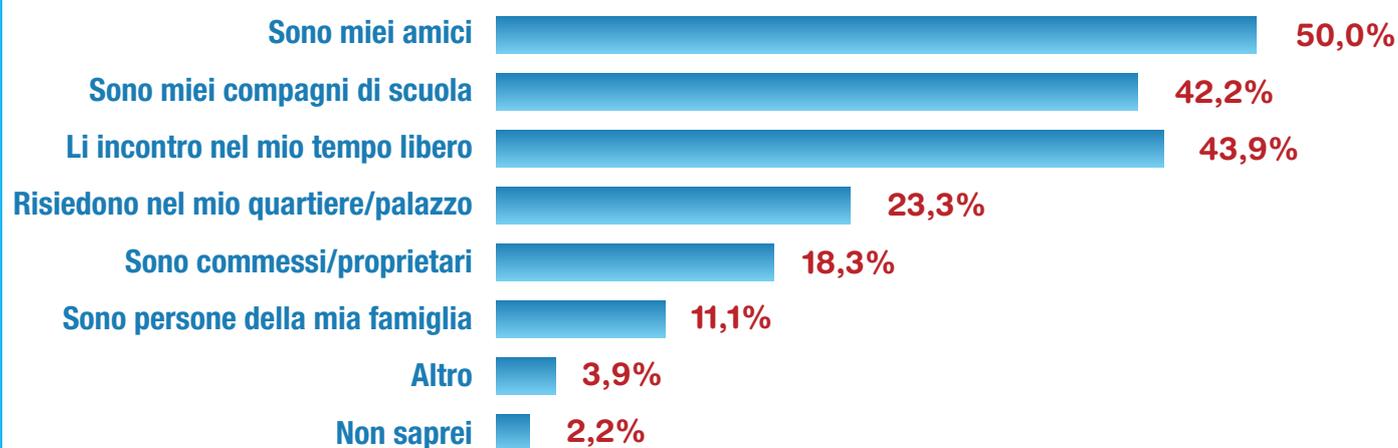
⁴³ Speciale Eurobarometro 317 *La discriminazione in UE nel 2009, Novembre 2009; Studio qualitativo Eurobarometro I diritti dell'infanzia*, ottobre 2010.

⁴⁴ *Indagine sul razzismo in Italia, un confronto tra adolescenti e adulti*. L'indagine è stata realizzata dalla Lorien Consulting nel periodo 12-15 novembre 2010 tramite questionari online (CAWI – Computer assisted web interview).

* Domande a risposta multipla.

⁴⁵ Lorien Consulting, UNICEF: *Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera*, novembre 2011.

Grafico 6. "Per quale dei seguenti motivi entri in contatto con persone di origine straniera che vivono in Italia?"
(Risposta multipla)



Base adolescenti italiani

Fonte: Indagine Lorien – Comitato Italiano per l'UNICEF sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera, 2011

tariato su tutto il territorio nazionale.

Parlando del rapporto tra persone di origine straniera che vivono in Italia e i ragazzi italiani, questi ultimi affermano di avere occasioni di incontro con le persone straniere almeno una volta a settimana (70,0%); le incontrano principalmente nel tempo libero (43,9%) e a scuola (42,2%), ma sono innanzitutto loro amici, a prescindere dal luogo di incontro (50%).

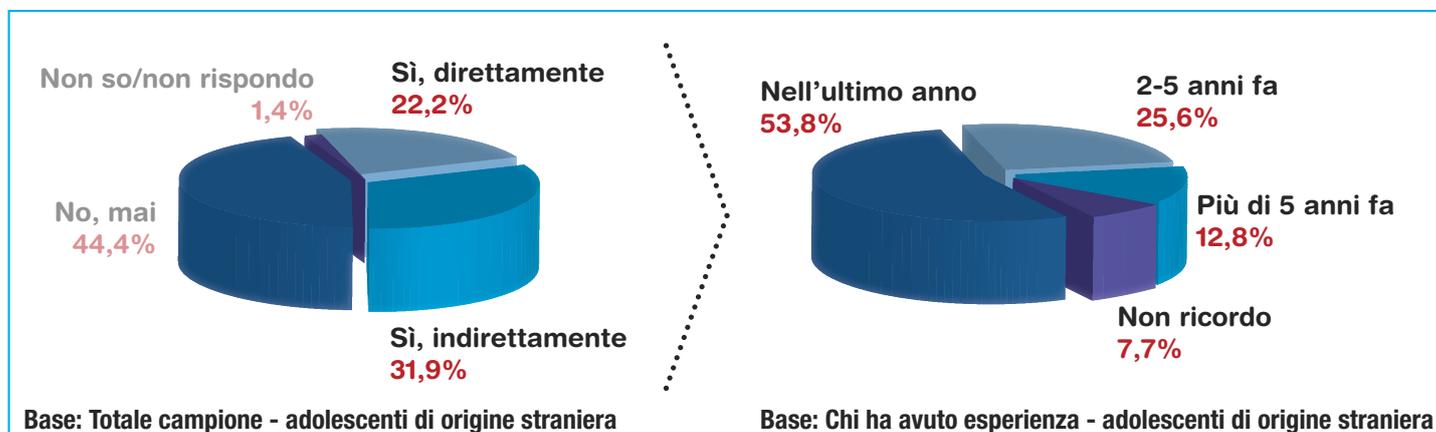
Più in generale, gli adolescenti italiani pensano sempre più che le persone immigrate siano parte integrante delle società (così per il 57% degli intervistati), ma che spesso vivano in situazione di disagio ed è dunque dovere innanzitutto degli italiani aiutarli (52%): più della metà del campione giudica dunque positivamente la loro presenza in Italia (55,6%), anche grazie all'arricchimento culturale che apportano al

Paese (così per il 47,5% degli intervistati).

Affrontando invece il tema del razzismo, si è notato che ormai per tutti gli adolescenti, sia italiani che di origine straniera, il razzismo non è espresso solamente attraverso manifestazioni violente (15,3% degli adolescenti di origine straniera, 17,5% degli adolescenti italiani), ma *in primis* tramite rifiuto o emarginazione (44,4% dei ragazzi di origine straniera e 43,0% degli italiani) e per molti, specie per gli adolescenti di origine straniera, siamo di fronte a razzismo quando si fa qualsiasi distinzione verso persone di altra razza, cultura, religione etc. (38,9% vs 36,5%).

Molto forte in questo caso, il parere del target adulto intervistato sempre nell'ambito della ricerca citata: per il 53,7%, infatti, si definisce razzismo qualsiasi distinzione verso persone

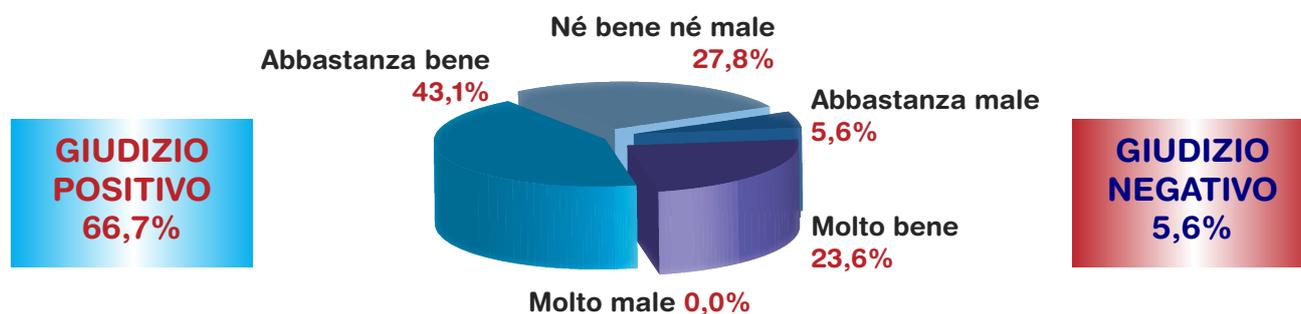
Grafico 7. "Hai mai avuto esperienza di razzismo, anche indirettamente? Se sì, quando?"
(Risposta multipla)



Base adolescenti di origine straniera

Fonte: Indagine Lorien – Comitato Italiano per l'UNICEF sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera, 2011

Grafico 8. "Complessivamente, come ti senti a vivere in Italia?"



Base adolescenti di origine straniera

Fonte: Indagine Lorien – Comitato italiano per l'UNICEF sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera, 2011

di altra razza, religione, cultura o ideologia. È da notare però che il target adulto non ha praticamente mai assistito a episodi di razzismo (56,1%) o, se sì, si tratta comunque di esperienze filtrate dai media quali giornali o televisione (29%).

Ben diversa la situazione tra gli adolescenti: il campione degli adolescenti di origine straniera si divide infatti a metà tra chi ha assistito a fenomeni di razzismo (54,1%) e chi no (44,4%). Vi è però un 22,2% del campione che ha subito in prima persona manifestazioni di razzismo, fenomeni per più della metà accaduti nell'ultimo anno (53,8%).

Li hanno visti o subiti principalmente a scuola (61,5%) e la stessa cosa vale per gli adolescenti italiani (38%), il 43% dei quali afferma però di non aver mai assistito nemmeno indirettamente a manifestazioni di razzismo.

Il razzismo è dunque vivo e ben presente nella vita quotidiana dei ragazzi, specie di origine straniera, i quali ritengono che siano soprattutto istituzioni nazionali (20,8%), Chiesa (18,1%), organizzazioni internazionali (16,7%) e scuole (16,7%) a occuparsi della lotta contro di esso. I ragazzi italiani citano invece per prime, oltre alle organizzazioni internazionali (32%) e alle scuole (26,5%), le associazioni di volontariato (48%) e le singole persone (26,5%). Entrambi d'accordo, però, su chi dovrebbe impegnarsi per primo nella lotta contro il razzismo: istituzioni nazionali (50% per i ragazzi italiani, 37,5% per quelli di origine straniera), scuola (47% vs 27,8%) e la collettività (41% vs 31,9%).

Si è poi cercato di capire più nel dettaglio la percezione che gli adolescenti di origine straniera hanno nei confronti del loro vivere in Italia. In generale è buona poiché ne dà un giudizio positivo il 66,7% del campione, negativo solo il 5,6% (incerto il 27,8%).

Eppure se si chiede loro la prima parola che viene in mente pensando all'Italia⁴⁶, solo in pochissimi associano all'Italia parole che richiamano senso di appartenenza. Molti pensano piuttosto a termini legati all'attualità o ad abitudini diffuse e non all'accoglienza.

Per quanto riguarda il linguaggio utilizzato dai media, gli adolescenti ritengono che rispecchi un'immagine dell'immigrazione ben peggiore della realtà (così per l'58% degli italiani e il 54,2% degli adolescenti di origine straniera). Infatti, quando vengono chieste loro le prime parole che vengono in mente rispetto al linguaggio utilizzato dai media in materia di immigrazione i risultati sono principalmente "clandestini", "criminali", "eccessivi" "flussi migratori"; troppo poco utilizzati secondo gli adolescenti termini come "accoglienza", "integrazione", "arricchimento culturale"⁴⁷.

E proprio navigando nel principale nuovo media di oggi, Internet, quasi la metà dei campioni, sia italiano (49%) che di origine straniera (43,1%), ammette di essersi imbattuto in contenuti che promuovono atteggiamenti discriminatori contro gli immigrati, e considerando che Internet è utilizzato settimanalmente (laddove non quotidianamente) dall'86% di adolescenti italiani e dal 40,3% di adolescenti di origine straniera è decisamente un campanello di allarme.

Secondo una recente indagine dell'ISTAT⁴⁸, il 59,5% dei cittadini intervistati afferma che nel nostro Paese gli immigrati sono trattati meno bene degli italiani e generalizzata appare la condanna di comportamenti discriminatori: l'89,6% degli intervistati ritiene, ad esempio, non giustificabile trattare male uno studente "perché immigrato".

Le percentuali invece cambiano in merito alla scelta di non af-

⁴⁶ Domanda aperta analizzata qualitativamente (campione adolescenti di origine straniera): Qual è la prima parola che ti viene in mente pensando all'Italia?.

⁴⁷ Domanda aperta analizzata qualitativamente (campione adolescenti italiani e di origine straniera): Quali sono le prime tre parole che i mass media utilizzano quando parlano di immigrazione?.

⁴⁸ ISTAT, I migranti visti dai cittadini, 11 luglio 2012.

Grafico 9. “Secondo te, quali sono le prime tre parole che i mass media utilizzano quando parlano di immigrazione?”



affittare un appartamento a un immigrato e al non assumerlo, infatti il 15,9% e il 9,9% delle persone ritengono tali atteggiamenti giustificabili. Inoltre quando si parla di risorse limitate, quali il lavoro o l'alloggio, gli intervistati ritengono che la precedenza debba essere attribuita agli italiani. Infatti il 55,3% dei rispondenti ritiene che a parità di requisiti gli immigrati vadano inseriti nelle graduatorie dopo gli italiani. Allo stesso modo il 48,7% dei rispondenti ritiene che in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare precedenza agli italiani.

Per quanto riguarda l'integrazione dei bambini di origine straniera, il 92,9% dei rispondenti si è detta favorevole a un'integrazione che cominci nelle aule scolastiche, preferendo la distribuzione dei bambini nelle varie classi piuttosto che il loro raggruppamento nella medesima classe.

Inoltre l'81% si è dichiarato favorevole alla possibilità che gli immigrati si facciano raggiungere dalle loro famiglie e il 78,9% in materia di adozione non farebbe distinzione sulla base della provenienza del bambino.

La non discriminazione e l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti di origine straniera richiedono l'adozione di misure legislative e di strumenti adeguati, *in primis* una riforma della legge attuale sull'acquisizione della cittadinanza che tenga conto dei principi di non discriminazione e del superiore interesse del minore, ma richiede anche un'attitudine sociale positiva nei confronti della popolazione straniera che risiede nel territorio italiano, per scongiurare il rischio che a fronte di una parità sul piano legislativo ci si trovi di fronte a una discriminazione *de facto* dal punto di vista sociale.

Rebecca - La residenza del cielo

Rebecca è la risposta alle tue domande. Quelle che ti frullano in testa quando incroci, all'angolo della strada, un ragazzino Rom. Quelle che, svoltato appunto l'angolo, hai già dimenticato.

Nei suoi 16 anni pare abbia vissuto mille vite. Mille vite complicate e fragili, come tutte quelle di chi non è abituato ad avere un tetto sulla testa. Romana di etnia Rom, ha visto il cielo da vari punti di vista: dall'Argentina, dalla Spagna, da Genova, da Milano, da Potenza, da Napoli. Poi ancora da Milano.

Mastica un tempo dilatato e assieme concitato: i suoi sono giorni dentro i giorni. Se le chiedi “quando”, non ti risponde mai “esattamente...”.

Dipinge e disegna metafore raffinatissime. Cieli alti e topini vulnerabili, lunghi treni e sorrisi d'amore. Dipinge e disegna perché

è così che ha voglia di raccontare. Non solo la storia che le appartiene ma quella che immagina possano vivere gli altri.

Appartenenza, dunque.

L'identità e l'alterità rimangono confinate alla dimensione delle definizioni. Nelle parole di Rebecca non ne percepisci il confine reale.

A Napoli sopravvive allo sgombero della baraccopoli di Ponticelli, a Potenza scopre che la solidarietà esiste e non fa rumore, a Genova ritrova la bellezza nel premio che l'UNICEF le conferisce per uno dei suoi disegni, a Milano siede tra i banchi di una scuola vera.

A Milano, dove oggi vive e frequenta il Liceo Artistico, “cerco mobili vecchi e scatoloni per fare casa”, casa che condivide con i genitori, i quattro fratelli e sorelle, cognati e cognate e nipotini, per un totale di dodici persone.

Perfettamente in bilico tra la pesantezza dei luoghi comuni e la leggerezza del voltare sempre pagina, un punto fermo, lei che è cittadina del mondo, se lo tiene stretto: la famiglia.

Incrollabile, come per tutti. Che siano ancorate a una terra conosciuta o fluttuanti come nell'acqua del mare azzurro, le radici ti portano ovunque, anche se Rebecca ci tiene a precisare: “A noi Rom non piace viaggiare “per definizione”, spesso lo facciamo per bisogno, o perché ci obbligano a spostarci: andiamo dove speriamo di poter vivere meglio”.

Intorno alla tavola si consuma il rito della sopravvivenza, anche quando il piatto è vuoto.

“Sono venuti a prenderci mentre mangiavamo”, accadeva a Milano e la polizia era in borghese.

“Sono venuti a prenderci e hanno aggredito mio padre che cercava di proteggerci”, accadeva perché spesso va così.

“Sono venuti a prenderci e urlavano ‘zingari’. E noi, con le poche cose in mano, a scappare ancora”, accadeva a Ponticelli, alla periferia di Napoli.

“Sono venuti a prenderci ma una persona generosa ci ha offerto la propria casa, fuori città”, accadeva a Potenza, dove Rebecca ha conosciuto quella che comunemente si chiama normalità.

“Sono venuti a prendermi e mi hanno portato a Genova, dove ho vinto un premio UNICEF per i miei disegni”, accadeva perché nella sua peregrinazione ha incontrato “persone buone”.

Accadeva, è accaduto e accadrà.

In ogni città ha cercato di frequentare la scuola. Ma poi era costretta a mollare a fare le valigie. Valigie, si fa per dire.

“Rebecca, hai degli amici?”. “Amici... uhm”. Facile parlare di amici quando hai una casa in cui ospitarli per fare le cose da bambini.

Più difficile se una casa non ce l'hai e devi sempre colmare un spazio fatto di diffidenza, sospetti, disagio e inadeguatezza.

Ora Rebecca vive con la sua numerosa famiglia in pochi metri quadri alla periferia di Milano, pagando l'affitto. E la sera va sui navigli a dipingere quadri e a mostrarli ai passanti.

Il liceo artistico, che le ha aperto le porte di un mondo antico e sicuro è la sua vera casa. Amicizia, per Rebecca, è trovare qualcuno con cui condividere almeno un po', come il Preside e i suoi insegnanti, che l'hanno presa a cuore.

Rebecca è nata in Romania ed è legata alle sue origini, ma è legata anche all'Italia soprattutto perché le ha dato l'opportunità di andare a scuola e scoprire l'arte.

“Gli italiani mi piacciono quando sorridono”. Eppure, quanti “sguardi freddi” ha incrociato.

“Io sono fortunata”. Lo dice lei, che ha conosciuto le difficoltà e le privazioni.

“Io sono fortunata”. Lo dice lei, che è inchiodata allo status di straniera dai troppi pregiudizi.

“C'è un pregiudizio verso i Rom. È vero, ci sono Rom che sbagliano, ma, se sei Rom, paghi di più”.

Secondo Rebecca la cultura Rom è accogliente: “Nella nostra cultura, anche riconoscersi è più semplice. Una persona la capisci dal cuore, da come stringe la mano. Poco importa da dove venga”.

Quando le chiediamo se sa qualcosa sul dibattito relativo alla riforma della legge sulla cittadinanza, risponde che ancor prima del “pezzo di carta” bisogna imparare ad accogliere il prossimo, a conoscerlo, guardarlo negli occhi.

E poi c'è l'altra faccia della medaglia.

Rebecca ci crede.

Anche se il suo sogno “di un mondo di fiducia e di uguaglianza, in cui i bambini crescano come bambini” cozza con la realtà complessa. Più urgente che importante.

La scuola, è la scuola che fa diritti e doveri. È la scuola che cambia il destino.

Ma se vivi sotto le stelle, a scuola non ci vai. Serve essere censiti al Comune e avere un domicilio. La residenza del cielo non vale.

La resistenza, quella sì. Vale, e – a volte – vince.



Le proposte dell'UNICEF Italia

■ **Bambini e adolescenti prima di tutto**

Assicurare che il superiore interesse dei bambini e degli adolescenti di origine straniera sia sempre garantito nelle politiche e nelle azioni. Lavoriamo con i nostri partner per assicurare che i diritti di tutti i bambini siano sempre rispettati quando vengono disegnate politiche e azioni a livello nazionale e locale.

■ **Cittadini di fatto e di diritto**

Promuovere la riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza secondo i principi di non discriminazione e del superiore interesse alla base della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Abbiamo unito la nostra voce a quanti chiedono una riforma che faciliti l'accesso alla cittadinanza italiana ai minorenni di origine straniera che nascono o arrivano da piccoli in Italia.

■ **In campo contro il razzismo**

Adottare un piano d'azione nazionale sulla prevenzione del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza. Lavoriamo affinché nel piano siano previsti impegni per il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

■ **Le giuste parole**

Utilizzare un linguaggio, sia in ambito pubblico che privato, rispettoso delle diversità e dell'identità di ognuno. Promuoviamo indagini, ricerche, dibattiti, azioni per contrastare linguaggi e comportamenti discriminatori e contribuire a diffondere norme sociali a favore della non discriminazione.

■ **Al di là del muro**

Promuovere occasioni di incontro e partecipazione per i bambini e ragazzi sul tema dell'egualianza dei diritti, della non discriminazione. Lavoriamo nelle scuole per diffondere la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nell'ambito del programma Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi promuoviamo il percorso di lavoro "La pratica dell'accoglienza passo dopo passo" (www.unicef.it/scuola).

■ **Conosciamoci**

Favorire iniziative a livello locale per diffondere la conoscenza reciproca. Attraverso il programma Città Amiche dei bambini e dei ragazzi proponiamo alle amministrazioni comunali di compiere gesti, simbolicamente importanti, come quello del conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini di origine straniera che nascono e/o vivono nel Comune per diffondere una reale cultura dell'integrazione (www.unicef.it/cittamiche).

■ **Il Paese delle buone prassi**

Favoriamo la circolazione e lo scambio delle azioni positive in tema di non discriminazione. Vogliamo mettere in rete quanto di buono è stato già realizzato per il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti di origine straniera affinché le azioni positive già sperimentate possano circolare sul territorio nazionale e permetterci di avanzare sul terreno della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (www.unicef.it/italiamica).

È una sfida culturale e per vincerla abbiamo bisogno della collaborazione di tutti: adulti, bambini e ragazzi, volontari, Istituzioni e altre realtà della società civile. Se vuoi essere dei nostri aderisci alla Campagna su www.unicef.it/iocometu



Postfazione

Vincenzo Spadafora

Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Se i minorenni di origine straniera nel nostro Paese rappresentano circa il 10% della popolazione delle persone di minore età; se i nati in Italia da almeno un genitore straniero sono arrivati a rappresentare quasi un quinto delle nascite; se sono stati quasi 750.000 gli alunni con cittadinanza non italiana seduti sui banchi di scuola nell'anno scolastico 2011/2012 (l'8,5 % sul totale della popolazione scolastica); se, fino al 30 settembre 2012, era stata segnalata la presenza sul territorio nazionale di 7.370 minorenni stranieri non accompagnati; se, nel 2011, sono arrivati in Italia, dal mondo, 4.022 bambini e ragazzi, grazie ai loro genitori adottivi... evidentemente, ormai, la presenza di un numero così alto e crescente di minorenni stranieri è una realtà in Italia.

Una "nuova" realtà - se andiamo a ritroso anche solo di pochi decenni a ricordare "come eravamo" - che la nostra società e le nostre istituzioni non possono ignorare. Una presenza che non può più essere trattata come un problema, spesso "emergenziale", del quale ci si interessa solo se sollecitati da questioni di cronaca o si parla per reazione a prese di posizione governative. Cercare e assicurare il pieno riconoscimento delle istanze sociali, educative, culturali e politiche di cui le centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze di diverse culture sono portatori, si pone come un preciso dovere, nel rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di altri trattati internazionali; e farà dell'Italia un Paese capace di guardare al proprio futuro con intelligente lungimiranza.

Perché ad oggi, invece, la vista dell'Italia appare un po' disturbata: affetta da miopia - con un acuto difetto di visione sul futuro - e con l'aggravio di una persistente presbiopia che le offusca lo sguardo sul presente.

Perché ci sono ancora troppe resistenze all'integrazione, fondate su pregiudizi e paure che anche i media hanno contribuito ad alimentare (come può essere, per esempio, l'associazione dei termini reato/straniero).

Perché, come abbiamo letto anche in questa pubblicazione, gli adolescenti hanno ben presente cosa sia "razzismo" e in parecchi, soprattutto di origine straniera, ne hanno visto o subito personalmente le conseguenze, anche nella propria scuola. Possiamo quindi dedurre che "razzismo", parola scomparsa, evitata o circumnavigata... esiste.

Perché i mediatori culturali nelle scuole, nelle comunità, nelle sedi giudiziarie, negli ospedali, sono ancora troppo pochi per garantire, ai ragazzi che ancora non parlano l'italiano e non conoscono "gli italiani", il diritto all'informazione e all'ascolto nella loro lingua madre. Ma poi perché non prevedere la presenza di questi facilitatori di inclusione anche nelle fasi successive alla prima accoglienza?

Perché ancora non si riesce a trovare una posizione univoca sulla possibilità di concedere la cittadinanza italiana ancora prima del compimento del 18° anno di età, ai "nati in Italia ancora giuridicamente stranieri" - come li ha definiti il Presidente della Repubblica Napolitano - che si è fatto il più autorevole portavoce della loro legittima "aspirazione" a diventare cittadini italiani.

Perché persistono tutte le criticità che l'UNICEF in questo libro ha rappresentato.

E perché qualcuno, ancora, non riesce a vedere che questi ragazzi e ragazze - italiani di fatto e non ancora di diritto - sono una ricchezza per il nostro Paese, e con la loro passione, impegno, vivacità intellettuale, con la varietà del patrimonio culturale che offrono e condividono, questo nostro Paese lo costruiscono insieme ai loro coetanei italiani e a tutti noi.

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza c'è per sostenere e promuovere i diritti degli uni e degli altri.

IO come TU, recita l'indovinata campagna. TU come IO: senza discriminazioni, nella condivisione di regole chiare, di opportunità parificate, nella bellezza e armonizzazione delle nostre differenze che convivono... NOI.



Guarda l'infografica sulla cittadinanza!

Segui la Campagna su Twitter #iocometu

L'UNICEF è la principale organizzazione mondiale per i diritti dell'infanzia. Opera in 156 Paesi in via di sviluppo con programmi di assistenza e in 36 Paesi industrializzati attraverso i suoi Comitati Nazionali. L'UNICEF è Premio Nobel per la pace.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF non riceve fondi dall'ONU né dal Governo. Tutte le risorse provengono da donazioni volontarie di cittadini, aziende, scuole o associazioni.

www.unicef.it

ISBN 978-88-89285-27-5

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Via Palestro, 68 – 00185 Roma

Tel. 06478091 – Fax 0647809272

Il Comitato Italiano per l'UNICEF ringrazia
per la stampa della presente pubblicazione



ING  DIRECT
La tua banca a conti fatti.